IL CIRO
IN
LIDIA.

IL CIRO IN LIDIA

DI GIO: BATTISTA BOCCABADATI

Recitato in Modona nel Teatro di Palazzo di S. A. S. l'Anno 1665.

Con Musica del Padre Sisto Reni, e Apparato del Sig. Ottauio Biauardi.

DEDICATO

ALL' ALTEZZA SERENISSIMA

DI FRANCESCO II.

DVCA DI MODONA.

In MODONA per Bartolomeo Soliani 1665.
Con Licenza de' Superiori.

Sereniſſima Altezza.

Edico vn accidente di quel Ciro, che fù prognoſticato Gran Monarca anche prima di naſcere, à V. A. S. che ſubito nata dà ben ſicura aſpettatione d' vn Gran Prencipe. Hà dato egli motiuo alla mia penna di queſto ſcherzo Dramatico, e campo alla mia diuozione di queſt' oſſequio diuoto. Non ſprezzi il di lei animo generoſo, à benche tenero, queſte debolezze, le quali ſaranno

 pro-

proprie almeno della di lei età, se non della di lei Grandezza; e ben suppongo, che sia per gradire vn componimento Poetico, mentre è proprio, che cominci dall' Aloro, chi cresce alle Palme. Così quest' Opera, debole in ogni sua parte, diuerrà di qualche pregio, col di lei aggradimento, come anch' io inetto in ogni altra parte farò qualche concetto del mio rozzo talento se mi farà degno d'essere

Di V. A. Serenissima

Humilissimo Seruitore

Gio. Battista Boccabadati.

Iro Rè di Perſia porta l'Armi contro Thiſafrene Rè di Babilonia, in tempo, che Tigrane ſuo figlio è lontano dal Regno: in ſocorſo del quale viene Creſo Rè di Lidia. Eſpugna Ciro la Babilonia, e vedendo Euridice figlia di Tiſafreno, ſe ne inamora, e coglie i frutti della di lei caſtità. Paſſando a'danni di Creſo nella Lidia parimenti la ſoggioga, e vedendo Algaura figlia di Creſo ſe ne inamora, ſcordandoſi d'Euridice; onde laſcia Creſo nel ſuo pacifico poſſeſſo. Tigrane inteſe le ruuine del ſuo Regno, e i diſonori della Sorella, ſapendo, non eſſer conoſciuto da Ciro, s'vniſce con Creſo, (che mal volontieri, benche regnante ſi vede Ciro ſuperiore) à tramar inſidie allo ſteſſo. Euridice parimenti, tintaſi il volto, per non eſſer conoſciuta ſotto abito di Mora, e nome d'Amirena, aſpirando alle vendette contro Ciro, ſe ne và nella Lidia. Sopra che parte Iſtorico, parte ſuppoſto, ne ſeguono gl'accidenti del ſeguente Drama.

Ne'quali sò che i profeſſori d'Iſtoria poſſono oppormi, ch'io facci ſpoſare à Sibari vna figlia di Creſo, mentre da Giuſtino s'hà, che Ciro li diede vna ſua ſorella; nondimeno conſiderino, che hò preteſo di comporre vn Drama, non vn'Iſtoria.

PERSONAGGI DEL PROLOGO, E LICENZA.

Disprezzo.
Amore.
Aggradimento.
Genio.

PERSONAGGI DELL' OPERA.

Ciro Rè di Persia.
Sibari suo confidente.
Ergasto suo Paggio.
Creso Rè di Lidia.
Algaura sua Figlia.
Cerusa, Vecchia, Serua d'Algaura.
Tigrane Prencipe di Babilonia.
Euridice sua Sorella in abito di Mora, e nome d'Amirena.
Caparone della Corte di Ciro.

L'opera si rappresenta in Lidia.

La Città è Sardi.

PROLOGO.

Disprezzo, Amore, Aggradimento.

Sale la Tenda male, e si scuopre il Disprezzo, che stà ad osseruare.

Dis. *Come, ò come andò sù mal la Tenda.*
Fermossi à mezo il volo.
Or sì, ch' io mi consolo,
Ch' il ver mai sempre hò detto;
Se con simil diffetto
L' Opra comincia, il resto poi s' intenda,
O come, ò come andò sù mal la tenda.
Quai spropositi quì non vederò,
Quanta occasione haurò
Di mormorar, come fui sempre auuezzo,
Io, che sono il Disprezzo.
A voler far da Architetto
Ci vuol tempo, e gran ceruello,
Lo vediam pur in effetto
Sù l' principio poco bello.

Si suona vn Ritornello sconcertato.

Sentite, oibò, che brutto Ritornello.

Certo ogn' vn compor non sà
Aerette delicate,
Sempre in righa non si stà
Col segnar carte rigate.
O Dio, deh come mal m' accompagnate,
Ci vuol bene altro intelletto,
Ad vnir Rime bizzarre,
A mischiare il graue, e il lieto,
Tante voci à concordare.
Queste Rime son false à tutto andare.
Di Poeti strampalati
Sol al mondo è coppia grande,
Mertan d' esser onorati
Con l' Alloro delle Giande;
Or guardate in cortesia.
Chi vuol far da stil dramatico;
Vn pensiero in fede mia
D' vn ceruel troppo lunatico.

Viene Amore per Mare sopra vn Delfino.

Am. *Dell' incostante Regno*
Frà gl' ondosi sentieri,
Perche porto incostanze, à voi ne vegno.
Gl' instabili pensieri
D' vn' Amante Monarca oggi vedrete,

Qual

Quall'habbia lieto fine, e apprenderete,
Che quanto è vie più instabile
Amor, tanto è più amabile.

Dis. *Viene Amor fanciuletto*
Il Prologo à cantare, hò sempre detto;
E non è vna bugia,
Ch'è vna Ragazeria.

Am. *Scorre il Pino il sentier vmido,*
Or l'estolle, ora profondalo,
Or contrastali, or secondalo,
Il flutto, or piano, or tumido; (to,
Ma in tãte agitazioni hà il suo confor-
Che giũge al fin trà l'incostãze in por-
Così appunto amante vario, (to.
Ora prega, ed ora sdegnassi,
Ora, ora, ora.

Dis. *Suggeriteli, olà,*
Suggeriteli sù, ch'ei non la sà.
O che sia maledetta
Tanta prosunzione,
Sapere in conclusione,
Che non san fare, e voler fare in fretta.

Am. *O Mostro à mè nemico,*
E chi quà ti guidò.

Dis. *Vedi, in simili lochi io sempre stò.*

Non mancan belli ingegni,
Che mi conducon ſeco.
Am. *Parti, parti, ch'Amor non è mai teco.*
Diſ. *Amor quì pur mi laſcia, habbi patienza,*
S'andaſſi, io leuerci mezza l'vddienza.
Am. *Menti, che quì non è alcun tuo ſeguace.*
Diſ. *Non la ſai tutta Amor, datti mò pace.*
Se ti ſouuien del Prologo il reſtante,
Lo puoi ben ſeguitare,
Ma ch'io parta di quì, non ſi puol fare.
Am. *Che col diſprezzo io ſtia?*
Queſto giamai non fia,
Ma bensì mi conſolo,
Temerario, ed ardito,
Che te vedrò punito;
Fuggo, da tè mi tolgo, al Ciel ne volo.

Amore vola in Cielo.

Diſ. *O che ridere, ò che ridere:*
Appena principiato
Il Prologo, è troncato,
Sì sì, ch'io ſon contento;
All'inuido talento
Vuole la ſorte arridere,
O che ridere, ò che ridere.

Ritor.

Ritornar ve ne potete
Vditor ſenza Comedia;
E qual ſtima far volete
D'vna muſica, ch' attedia.

Scende vn groppo di nuuole.

Ma le nuuole diſcendono,
Ed alcun ſeco non hanno;
La Comedia quei, che fanno,
Per mia fè non ſe ne intendono.

S'apre la nuuola, e compariſce l' Aggradimento ſedente in vn Trono pur di nuuole.

Agg. *Io che preſento a' Dei de' cor deuoti*
Semplici voti, e pur le grazie imploro;
Io, ch' apprezzar faccio al Celeſte Coro
Poueri ſagrificj, vmili voti.
L'Aggradimento io ſon, quì me ne vegno,
A voi Numi terreni, Eſtenſi Eroi,
Doue debol in tutto, offreſſi à voi,
Acciò d' eſſer gradito egli ſia degno.
Diſ. *Oimè, che vedo? oimè,*
Ecco il nemico mio tanto potente,
Doue potrò fuggir, miſero mè?
Agg. *Ma che miro? O Diſprezzo impertinente*

Dell' Ozio, e l' Ambizion deforme figlio,
Tù, che mai sempre essiglio
Da questo loco haueſti,
Come, come fellon t' introduceſti.

Diſ. *Certo per lo paſſato,*
Io quì non poſi il piè,
Perche giamai vi fù loco per mè.
Siniſtra opinione or m' hà guidato.

Agg. *Dunque il Diſprezzo ſtà,*
Dou' è la Maeſtà?
Ed à fronte ſi pone
Di queſti incliti aſpetti,
Ch' introducon ne' petti
Il Diſprezzo non già, l' Ammirazione.

Diſ. *Oimè, deh qual rimiro*
Inſolito ſplendore
Accreſcere al mio core il ſuo rancore.
Nò, che ſtar quì non poſſo, io mi ritiro.

Agg. *Doue, doue ne vai,*
Nò, che non fuggirai,
Nò, che sù queſta nobile preſenza
Non ſia alcun, che t' accolga
Almeno in apparenza
Moſtro ardito
Sol Cocito

Naſcon-

Nascondati,
Profondati, profondati.

Dis. *Ma, che frà le sals' onde*
Il mendace desio lo scampo troui
Li sali suoi la lingua mia rinuoui.

Si precipita in Mare il Disprezzo, l'Aggradimento ritorna in Cielo cantando.

Agg. *Il Disprezzo più non v'è,*
Ne fuggì,
Quando vdì,
Che di vostra assistenza
Serenissima vdienza,
Degna l'Opra si fè.
Il Disprezzo più non v'è, &c.

IL CIRO IN LIDIA.

ATTO PRIMO.

SCENA PRIMA.

Villa col fiume Pattolo.

Euridice ſotto habito di Mora, e nome d'Amirena.

Frettateui, ò piante,
A' ritrouar chi mi rapì l'onore;
Col ſangue ſuo ſtillante
Delle vergogne mie laui il roſſore;
Se da vn' amore indegno
Laſciai co' ſtrali impuri il ſen piagarmi,
Ben sì potrà lo ſdegno
Di ferro vltore il debol braccio armarmi.
Bramo ſol vendicarmi.
Ciro ſolo deſio, ch' empio tiranno
Seco dell' infelice
Deflorata Euridice
Porta infedele il proſtituto onore;
E di ſdegno, è 'l deſio, non più d' amore.
Al Perſian fallace
Da vn apparente affetto,
Semplice s' alettata il ſeno apperſi,
Or vn' odio verace

All'

All' empio traditor trafiga il petto ,
Al traditor, che vuole abbandonarmi .
Bramo ſol vendicarmi :
Sotto ſpoglie mentite
D' vn empio traditor vadaſſi in traccia ,
E, ſe dell' onor mio
Hò perduto il Candore ,
Sopra le proprie neui anco la facciâ
Già , che ſolo deſio
D' vn' orrida vendettà i giuſti effetti ,
Queſti orridi colori
Venghino il volto ancora ad ammantarmi .
Bramo ſol vendicarmi .
Se l' onor meco non hò ,
Che non moro, e che s' aſpetta
Ahi ch' in vita ſolo io ſtò
Per deſio della vendetta .
Sù , sù dunque affrettate
Cieli voſtre giuſt' ire ,
Il fellon fulminate ;
Acciò poſſi anch' io morire .
Pietà , ſe pur m' vdite ,
Di Ciro i tradimenti, ò Dei , punite .
S' il crudel parte da me
Per ſeguire altra beltà ,
Di perdon degna non è
Amoroſa infedeltà
Troppo graue è l' errore ,

Se giu-

Se giusti esser volete,
Al mio tradito onore
Pena egual tosto essigete.
Pietà se pur m' udite
Di Ciro i tradimenti, ò Dei, punite.

SCENA SECONDA.

Ciro trasportato dalla torrente del fiume.
Amirena.

Cir. A Giutto, Aggiutto.
Ami. *Ahi quali*
Mi feriscon l' udito
Flebili strida.
Cir. *Aita.*
Ami. *Che vedo? Un, che la vita*
Dentro il rapido corso
Perde di questo fiume.
Cir. *Oimè soccorso.*
Ami. *O' come lo sommerse*
Vortice impettuoso, e pria, ch' estinto
Lo sepelì trà flutti; Oh, se vi sono
Per castigare i rei morti infinite,
In simil forma ancora
Di Ciro i tradimenti, ò Dei, punite.
Cir. *Soccorso, ò Dei, mi pento.*
Ami. *Ma pur di nouo io sento*

La voce agonizante ;
Sembra , che fluttuante
A' qu sta sponda il misero ne tenda ;
Soccorrilo Euridice . Ecco la sorte
Questo tronco ti porge , à lui si stenda .

Cir. *Oh Dei ,*

Ami. *Strengilo forte ,*
Ch' al dispetto de' flutti
Ti trarò sù la sponda ,

Cir. *Eccomi pure*
Dal gran periglio vscito
Deuessi à tua pietà premio infinito ;

Ami. *Da periglio mortale ,*
E il sottrar chi si sia
Equità naturale ,
Ma , che rimiro oimè ? Ciro è costui ,

Cir. *Se tolto à morte fui*
Dall' opra tua cortese ,
Ben conseguir ne deui eccelso dono ;
Desti à Ciro la vita , io Ciro sono ;
Ne mai seppe il mio core
Ingrato dimostrarti ,

Ami. *Ahi mentitore ,*
Volle sorte cortese
Le mie fortune ordir ne' tuoi perigli ;
Dell' Egizia Amirena
Gradisci , ò mio Signor , gl' affetti pij .

Cir. *Vuò , che di mie grandezze à parte sij .*

Ma

Mà sopra questi lidi
Non sei tù sola?

Ami. *Altri, che mè non vidi.*

Cir. *Ahi come mi confonde*
D'Euridice tradita
Trà 'l periglio dell'onde
L' irata voce vdita.

Ami. *Come sempre più ria*
Ver mè diuien la sorte?
Vuol, che la vita io dia
A chi bramo la morte.

Cir. *Voci ben note, il core,*
O come mi ferite!

Ami. *Che viua il traditore,*
E come lo soffrite?

Cir. }
Ami. } *Di Ciro i tradimenti, ò Dei punite.*

SCENA TERZA.

Sibari, Ergasto, Ciro, Amirena.

Erg. S*Enza fatica alcuna*
A seconda del fiume andar lò vidi.

Sib. *Ergasto ahi, che m' vccidi.*
E qual fù il fin della sua rea fortuna?

Erg. *Non l'hò poi seguitato.*
Eccolo appunto là tutto bagnato.

Sib. *Sire, de' tuoi perigli,*

L' in-

L' infausto auuiso, come
Di noi serui deuoti il cor trafisse,
Così per lo tuo scampo ognun gioisce.
Ma qual della fortuna,
Scherzo periglioso
Venne à tentar del tuo gran cor l' ardire?
Come atterrar ti vuole,
La sorte, che ti sà solo ingrandire.

Cir. *Dell' ordinata caccia,*
Già bollina il diletto, e stragge immensa
Della turba ferina
Seminando le Spiaggie
Diletteuol rendeua anche la stragge.

Erg. *Fù pur la brutta tresca*
Cangiar la caccia in pesca.

Cir. *Io d' vn Ceruo la fugha*
Del rapido destrier premeo col corsó,
E vedendomi à segno,
Che coll' ali d' vn dardo
Giunger poteo del piè del Ceruo i voli,
Con ferita mortale al suol lo stendo.
Getta egli moribondo
Vn vrlo così orrendo,
Che il destrier furibondo
All' impero del sen fatto ribelle
Con balzo impettuoso
Attrauersa la selua, e alle scoscese
Ripe quì del Pattolo

Giunto

Giunto precipitoſo
Dentro il fiume mi porta. Io ſtringo il mio
Precipizio animato,
Acciò ſe nel periglio egli mi traſſe
Con furor forſenato,
Col ſuo valore in ſaluo anche mi guide;
Ma flutto impetuoſo, hai ne diuide.
Abbandonato, e ſolo
Alle forze dell' onde inuan contraſto,
Troppo rapida è l'onda, il gorgo è vaſto;
Sinche da' motti ondoſi
Portato alfine à queſta ſponda à canto,
Queſta Mora corteſe
Forte ramo mi ſteſe,
E traendomi à ripa
Da vn' imminente morte
Mi ſaluò.

Ami. *Per mio duol.*

Sib. *Per noſtra ſorte.*
Ma al quì vicino albergo
Ritirianci, ò Signore, acciò trar poſſi
Da gl' abiti, e dal ſeno
Le reliquie de' flutti.

Erg. *Hò ben quì i panni aſciutti.*
Solo per non bagnarli,
Quando cader ti vidi,
Non mi gettai frà l'onde ad aggiutarti;
Ch' or non ſapreſti mò come mutarti.

Cir. *Facciassi come vuoi Sibari amato.*
Ti son Donna obligato.

Sib. *Fausta)*
Ami. *Empia) sorte,*

Che seconda di Ciro Erg. *a gl'ardimenti,*
Ami. *i tradimenti,*

Lo sottrasse da morte,

Per porgere àl mio cor noui Sib. *contenti;*
Ami. *tormenti;*

Ahi, che sol la fortuna

Sib. *Palme* / Ami. *Pene* *infinite al suo* Sib. *valor* / Ami. *peccar* *aduna.*

Sib. *Ma che più quì si fà?*
Vedi chi è nell' albergo Ergasto.

Erg. *O là.*

SCENA QVARTA.

Caparone, Ciro, Sibari, Ergasto, Amirena.

Cap. *CHi chi ri chi ri chi.*
Erg. *Mi dà il Gallo il bondì;*
Se m' intendon le bestie è vn brutto segno,
Che di bestia ancor io n' habbi vna drama.
Cap. *Chi chi ri chi chi chiama?*
Erg. *Humana è pur la voce,*
Benche sia la pronunzia vn pò bestiale.
Gente, che voria entrar quì per star male.

Cap.

Cap. *Be be be be be be*
Erg. *O' questa più brutt' è ;*
Ci regala con titoli cornuti .
Cap. *Be be be ben venuti .*
Erg. *Da improuiso , accidente*
Trà l' onde del Patolo
Il mio Signor sommerso , e poi saluato
Rasciugarsi desia .
Cap. *A' fè , che l' indouina*
Vna stilla d' vmor non hà in cantina ;
Trouare ei non potria
La più asciutta Osteria .
Sib. *Se vuoi dunque seruirti*
Del villeresco comodo presente .
Entriam , per tua salute
Ogn' opra si farà più diligente .
Ma perche Ciro oimè così turbato ?
Suaporò l' ire sue l' auuerso fato .
Cir. *Nulla certo m' affligge .*
Ahi come mi confondono là mente
Nel periglio maggior le voci vdite .
Di Ciro i tradimenti , ò Dei punite .
Cap. *Entrate allegramente*
Signor , perche padrone
Della casa vi fò
Di Messer Messer Caparò
Caparò Caparò
Erg. *Strighela in conclusione*

Cap. *Di Messer Caparone .*

Cir. *Quì frà poco verrò tù, non partire*
Amirena , ti deuo esser cortese .

Ami. *Da te dependo , ò Sire ,*
Come mi vuol gradire vn discortese ?

Erg. *Questa Mora gentile ,*
Benche nera ed oscura ,
A' fè , che occultamente il cor mi fura .
O' vengha mò , ch' io sia
Vn poco malenconico d' vmore ,
Quel vezzosetto orrore
S' addatta molto all' inclinazion mia .

Cap. *Credeuo vna bugia ,*
Che l' arene dorate
Haueſſe il Pa Pattolo ;
Or si stimo ben io , che vero sia ,
Mentre questo Signore ,
Ch' à impantannarsi in quelle sabbie è stato
Hà 'l vestito indorato .

SCENA QVINTA.

Amirena .

CHe facesti , ò mia pietà ?
Dasti vita d' vn traditore .
Chi mi tolse , oimè , dal core
La proposta impietà ?

Quan-

Quando il Ciel miei voti irati
Pur alfin vuole essaudire,
Io tratengho i giusti fati,
E 'l mio cor lo può soffrire?
Sdegni sù armateui
Contro il mio affetto,
Più crudi fatteui
Entro il mio petto.
Per non poter giouare
A' caso al traditore;
Con tutti essercitare
Vuoglio vn' empia crudeltà;
Che facesti, ò mia pietà?

SCENA SESTA.

Creso, Tigrane, Amirena.

Tig. *SI', che, ò Creso, trà flutti*
L' indomito destriero
Portò l' ardimentoso, e di già spero
Ch' habbi del proprio oprare i premij degni
Il rapitor delle Donzelle, e Regni.

Cre. *Ahi qual pieno nel seno*
Per le miserie sue dolce conforto:
Io ritorno à regnar, se Ciro è morto;
Poiche già non regnauo,
Benche del regno mio
Mi lasciasse il dominio;

Depen-

Dependente da lui .
Non regna nò chi hà superiore altrui .

Ami. *Che vedo , ò Dei ? Tigrane il mio germano ,*
Ch' vnito al Lidio Rè
Della supposta morte
Del Persian maluaggio agita , e gode .
Qual desio qui lo tragge ? ò me felice ,
Forse anch' ei vendicar vuole Euridice .
Non peri Ciro nò .

Tig. *Donna , e che ne sai tù*

Ami. *Da me sottratto ei dal periglio fù*

Cre. *Opra eccelsa fù inuero*
A' sì degno Monarca il dar la vita .
Ne gl' infortuni suoi
Trouasti la tua sorte .

Ami. *Più contenta sarei dandoli morte .*

Tig. *Frena le voci insane*
Che dici ?

Ami. *Ciò , che dir douria Tigrane .*

Tig. *Creso , misero mè ,*
Mi conosce costei .

Ami. *Ben ti conosco*
Di Babilonia , ò Prencipe infelice ,
A' cui tolse di Ciro
L' iniqua spada , ed il lasciuo amore
Con il Regno l' onore .

Tig. *Taci , e non mi scoprire .*

Ami. *Ah , frenar non poss' io le mie giust' ire .*

Dun-

Dunque à Ciro vicino
Ozioso dimori, e non si sprona,
Non dirò nò dell' occupato Regno
La perdita fatale,
Che possesso terren pur troppo è frale;
Ma dell' onor, che il Persiano indegno
Hà con finti pretesti
Di Matrimonio al sangue tuo rapito?
Non ti fà d' Euridice
L' orrido insulto alla vendetta ardito.

Tig. *Che fauelli arrogante*
D' Euridice, e di Regno, e che ne sai?

Ami. *Odi, e l' intenderai.*
Sù le ripe più Australi
Del Nilo strepitoso
Trassi in sorte mediocre i miei natali.
Ma dalla patria addusta
Sopra l' Armeno suolo
Necessità mi trasse in casa angusta,
Della mia pouertà contenta appieno,
Il ressiduo trhaeuo
Di mia vita sereno.
Quando, due Lune appunto
Scemato hauranno il loro instabil' lume,
Vagabonda Donzella
Di nobile sembiante, à benche afflitto
Riccouero mi chiede. Io gliel concedo,
Di suo stato le chiedo.

Ella

Ella d'vmor grondante,
Tutto inondando il sen. Sono, mi dice,
La misera Euridice,
Del Babilonio Rè figlia imprudente.
Noto per tutto è già,
Come Ciro il superbo
C'occupò il Regno, oh Dio; ma non contento
Delle nostre ricchezze,
Vuolle ancora espugnar le mie bellezze;
Dopo, che, disprezzando
Il possesso ottenuto, al Lidio impero
L'armi fiere voltando,
Quel Regno espugna, e del regnante Creso
Vede Algaura la figlia,
Di mè si scorda, e à nouo amor s'appiglia.
Sconsolata l'intendo, e tutta sdegno,
Per meditar vendette,
Parto, dal non più mio, misero Regno,
Per cercar di Tigrane, il mio Germano,
Che per lo mondo errante,
Esser ne men potè col proprio ardirè
Dell'improuiso assalto alla difesa,
Per instigarlo à vendicar mia offesa;
Ma da mille disastri
Abbandonata, e afflitta,
Più proßeguir non posso
Il camino, e ne men forsi la vitá.
E così appunto fù,

Poiche trè giorni solo
Prolungò la sua vita.

Cre. *Ahi caso.*

Tig. *Ahi duolo.*

Ami. *Ben sì pria di morire,*
Mi scongiurò con mille instanze afflitte,
Che cercassi di tè,
E per farmi ben notti i tuoi sembianti,
Di tè stesso il Ritratto ella mi diè.
Eccolo.

Tig. *Ahi, che pur troppo*
Autentica ciò solo i detti tuoi.

Ami. *E se di ciò pur vuoi*
Maggior certezza, ecco vn'anello ancora,
Che le trassi di dito,
Col Trifauce scolpito.

Tig. *Lo riconosco, ahi ch' il dolor m' accora.*

Ami. *Altre essequie da tè dunque, ò Tigrane,*
L'anima d'Euridice,
Dolente non aspetta,
Che vn attroce vendetta.

Tig. *Vdisti, ò Creso.*

Cre. *Vdij.*

Tig. *Ma che ti mosse,*
Se come mostri, à Ciro sei nemica,
A saluarlo dall'onde.

Ami. *Io nol conobbi.*

Tig. *I dati contrasegni*

Quell'

Quell' affetto con cui
D Euridice esprimesti
I casi atroci, e la fortuna indegna
Ti fan di fè di confidenza degna.
Hò bon spirto ancor' io,
Che l' ingiurie non soffre; Eccomi appunto
Ruuine al troppo ardito
Col Lidio Rè per machinare vnito.
Nella passata caccia io desioso
De' precipizi suoi tentar le strade,
Ascendere lo feci
Destrier precipitoso,
Che dal color, che tinse
Di Tisbe il sangue afflitto il color prende;
Sopra il cui manto oscuro
Ombra d' altro color ne pur si stende,
E con picolo lume
Accusa il natural fiero costume.
E ben effetto hebbe il giudizio mio
Ma tù il saluasti.

Ami. *Oh Dio.*

Cre.) *Ma non mancano vendette,*
Tig.) *Quando il core è generoso;*
Ami.) *Il dolor nostro s' affrette*
A' punir l' orgoglioso.
Vn fellone ahi non è degno
D' occuparmi Tig.) Ami.) *onore,* Tig.) Cre.) *e Regno.*

SCE-

SCENA SETTIMA.

Ergasto, Creso, Tigrane, Amirena.

Erg. E' *Pur la bella cosa esser poltrone ;*
Questi spirti animosi,
Troppo precipitosi,
Imparin dall' ardir del mio Padrone,
Che la comodità
Vn dì letto sicur sempre sarà.
Ecco Creso, e con lui
Euui quel forestier suo confidente ;
Non bada il Rè a costui,
A mè mò piace niente .
Non conosco egl' è ver fisonomia
Ma non v' hò simpattia .

Cre. *Ergasto, e doue è il Rè ?*

Erg. *Chiede appunto di te*

Cre. *Del suo infausto accidente*
Hebbi notizia or ora,
Quindi è, ch' adolorato io così ardente
Del suo stato ti chiedo.

Erg. *Vna bestia son' io se glielo credo .*
In quest' ospizio egl' à curarsi entrò,
Ed appunto m' impose,
Che t' inuiarsi da lui, come ora io fò .

Cre. *Del suo scorso periglio*
Andian con Ciro à rallegrarsi ò amico

Erg. *Lo farete col ciglio,*
Ma nell' interno poi sò quel, ch' io dico :

SCENA OTTAVA.

Ergasto, Amirena.

Erg. *ECcomi quì restato*
Solo con la mia mora, è tempo amore
Di dar spirto all' ingegno, e core al core.

Ami. *Questo semplice paggio*
Con famigliar discorso,
Gl' andamenti di Ciro à me scoprendo,
Forse ancor qualche campo ei dar potria
Alla vendetta, ch' il mio cor desia.

Erg. *Mora.*

Ami. *Che chiedi?*

Erg. *Oimè;*
Non sò vè principiarmi. Insin, che il Rè
Dall' ospizio ritorna
Sarà meglio, ch' il tempo vn pò passiamo.

Ami. *E che vuoi, che facciamo?*

Erg. *S' hò da dirtela schietta*
Vorrei; Ah non m' arrischio.
Vorrei cantar, dico, vna Canzonetta

Ami. *L' vdirò volontieri.*

Erg. *Spiega à Donna adorata in miei pensieri.*
Qual mi causano nel core
Brune guancie, vn non sò che?

S' hà

S' hà con lui notturno orrore ;
Non amor', vn sogno egli è .
Pur nel cor sento vna piaga ,
E mi sprona vn tal desire ,
Che con notte così vaga
Io vorrei poter dormire
Goda altrui nel volto amato
Fuluo Febo, ò rosea Aurora,
Quì con modo disusato
Hà il suo Sol la notte ancora .

Ami. *Hai buona voce à fè .*

Erg. *Questo non basta à mè ,*
Ma dimmi in conclusione
Se ti piace il tenor della canzone .

Ami. *Questo paggio inesperto*
Del mio volto annerito
Si dimostra inuaghito ;
Prudente il simularli amor sarà ,
Ch' i segreti di Ciro hauer potrò
Dalla tenera sua simplicità ,
Sì Ergasto, che mi piace, e perche nò ?

Erg. *O fortunato mè ,*
Bella , se corrispondi all' amor mio ,
E questo cor per tè
Di già morto , e conquiso ,
Egli fà lo sceruccio il tuo bel viso .

Ami. *Non sei tù forse amabile ,*
Ma ti fà pregiudizio ,

Che temo, ch' habbi il vizio,
Del tuo padrone instabile.

Erg. *L' vmor del padron mio*
Dunque ancor tù lo sai?

Ami. *Pur troppo, oh Dio.*

Erg. *Questi grandi fan così,*
Son già sazzi di godere,
Esca noua al lor piacere
Cercan sempre nott' è dì.
Questi grandi fan così.
Son pur sciocche le Donzelle,
Che l' amor cò i ricchi fanno,
Quel, che vogliono quand' hanno
Non son più buone, ne belle.
Son pur sciocche le Donzelle.
Ciro così con Euridice hà fatto,
Ma ti sò ben dir io,
Ch' ora ne paga il fio,
Che d' Algaura l' amor lo rende matto.
Tutto è di fiamme ardente
Ciro, Algaura è di giaccio.

Ami. *Essa è prudente.*

Erg. *Ma il suo spasmo amoroso,*
Molto più, che ad alcuno è à me nocino,
Ne dì, ne notte, cli non hà riposo,
E per questo ne meno a me lo dà;
Mai nel letto non stà,
O' s' vn poco si corca, ei tosto sorge,

E nel

E nel giardin, che chiuso
Da forte mura è alle sue stanze vnito;
Solitario, e romito,
Della notte gran parte eli passeggia;
Quasi dall' aure chieggia
All' amoroso ardor qualche ristoro;
Misero, e non comprende,
Che il foco all' aure esposto allor s' accende;

Ami. *Questo fia da notar forsi per me.*
Dunque vá nel giardin la notte il Rè.

Erg. *Sì, mà tacer lo dei*
Perche questo è vn segreto,
Ch' ad altri, che à te sol non lo direi;
Ma la Corte col Rè
Verso Sardi s' inuia
Seguitianla ancor noi per questa via;
Comando espresso il mio padron mi diè;
Che à Sardi ti guidassi.

Ami. *Io son con te.*

Ami. / Erg. *Del mio cor* Ami. *aspro* / Erg. *dolce* *conforto*

Ami. *Sdegno vltore*
Erg. *Dolce amore*
Guidami alfin del mio desire in porto;

Ami. *Pene*
Erg. *Guancie* *oscure*
Ami. *Tormentate*

Erg. *Consolate*
Ami. *A' vn traditor crudel ,* *l' anima , e il core*
Erg. *A' vn' amante fedel*

Porgendo Ami. *à vn traditor doglie* *mature ,*
Erg. *à vn vero amor gioie*

Ami. *O' pene ,* *oscure*
Erg. *O' Guancie*

SCENA NONA.

Regia.

Algaura, Cerusa.

Alg. *CHi vietar me lo vuole ;*
Che dar non possi , ò Dio ;
A' chi viè più m' agrada il cor, ch' è mio?
Quale necessità
Libera volontà
A' non graditi amori astringer puole ?
Chi vietar me lo vuole ?
Per mostrar , che desia
Amor nume immortale
La propria libertade impenna l' ale .
Con vezzosa beltà
Toglie la libertà ;
Tutto è vero , ma pria
Libera l' ellezion lasciare ei suole ;
Chi vietar me lo vuole .

Si , che

Sì, che sempre sarò
Nella mia fè costante;
Sibari s'adorò,
Si rifiuti per lui Ciro regnante.

Cer. *Creppo, se non ti dico il mio pensiero.*
Bisogna hauer pacienza,
E dar qualche credenza
A' questa vecchia età,
Che più di voi la sà.
Fanciullette,
Sdegnosette,
Voi volete il marito
Conforme l' appettito;
Poi ben spesso trouate
Con poca prouigione
Vn' appetito eterno,
Che vi rode l' interno.
Sè talor rimirate
Farui di sberettone
Qualche linda figura,
Con la spada in centura,
Con sù 'l capo le piume,
Che la strada profume
Col fietto
Del zibetto;
Tosto del vostro core egl' è padrone.
Ma in conclusione,
Se l' ottenete

Vedete,
Che quell' odore
Non hà sapore,
Che la spada, che vccide
Con brauura ed ardire
Fà di fame morire,
Che quelle penne
Sono dell' vsignolo,
Perche carne non v' è, mà è piuma solo.
Vorrei poter mentire,
Mà egl' è pur troppo vero;
Creppo, se non ti dico il mio pensiero.
E si puol ritrouare
Spropósito maggiore,
Il padrone lasciare,
E amare il seruitore?
Scusa il mio cor sincerò,
Creppo, se non ti dico il mio pensiero.

Alg. *A' raggion vecchia etade amor riprende,*
S' amor più non intende.

Cer. *Documento più certo*
Chi si puol dar d' vn vecchio core esperto?

Alg. *Non prezza ignudo amor fasti, ò ricchezze.*

Cer. *Han poco spazio à fè*
Se pouere bellezze.
Credilo Algaura à me,
Ch' in giouentude fui pur vezzosetta,
Mà con non molti amanti

Per

Per esser poueretta.

Alg. *Che nobil paragone?*
Sibari amar io voglio in conclusione.

Cer. *Che sij pur benedetta.*
Me la dici almen schietta.
Fà quel, che vuoi; ch'io son tua serua alfine,
Parlo sol per affetto;
Ma poscia all'occasione io mi rimetto.

Alg. *Ma qual odo per Corte*
Strepito subitano?
Ritornò dalla caccia il Persiano.
Vanne, vanne mio core
Di Sibari a bearti allo splendore.

Cer. *Si ridian noi Vecchiarelle*
Nel veder, che sian distrutte
Dall' amor queste Citelle,
Pure alfin le compatiamo,
Che n' habbiamo
Fatte noi delle più brutte.

SCENA DECIMA.

Sibari.

R*Ispetto, ed Amore,*
Con dopij tormenti,
Quai fan nel mio core
Contrasti dolenti?

Se d'Algaura, che pur m'ama
Adorar vò la beltà;
Al mio Rè, che ancor la brama
Non osseruo fedeltà.
Non concesse auerso fato
Alcun scampo al mio dolore,
O ad Algaura io sono ingrato,
O infedel al mio Signore
Rispetto, ed Amore, &c.

SCENA VNDECIMA.

Ciro, Ergasto, Sibari.

Cir. *IN pace lasciatemi*
Immagini orribili,
Pensieri terribili
Non più tormentatemi.
S'vn bel volto offeso fù
Delle grazie, ò che l'ingiurie.
Vendicar voglion le furie?
Ah non più
L'alma turbatemi.
In pace lasciatemi, &c.

Sib. *Qual, se di confidenza*
Mia seruitude è degna,
A te perturba incognito dolore
Il sereno del volto, à me del core.

Erg.

Erg. *Esser douresti vn pò più allegro, almeno*
Doppo esserti bagnato,
Perch' è prouerbio vsato,
Che doppo l' acqua vien sempre il sereno.

Cir. *Sibari, io di già saluo*
Il periglio fuggij del gran torrente,
Mà in vn mar di pensier fluttua la mente.
A tè amico è palese,
Come mi punse il core
D' Euridice l' amore;
Come alle voglie mie l' hebbi cortese.
Come poiche mirai
D' Algaura le bellezze,
Con ingrata follia l' abbandonai.
Oggi, mentre frà l' Onde
Procuro superar l' vmido fato,
D' Euridice la voce odo frà quelle
Voragini profonde,
Ch' interotta richiede
Vendetta, à giusti Dei
Alle sue ingiurie, a' tradimenti miei.
Perdon chiedo à gl' errori,
Ecco, che in vn' istante
Son tratto à ripa, e son dell' onde fuori.

Sib. *Nouità strauagante.*

Cir. *Ben il mio cor comprende,*
Che s' Euridice à torto abbandonai
Il Ciel cura si prende

De gl' ingiusti suoi guai.
S' ami dunque Euridice,
Vada Algaura in oblio.

Sib. *Sono felice.*

Cir.) *Sù sù dunque* Cir.) *ò antico* *affetto*
Sib.) Sib.) *ò nouo*

A bear vieni il mio core,

Cir.) *A me torni ogni diletto,*
Sib.) *Da mè parta ogni rispetto,*
Cir.) *D' Euridice al vecchio* *amore.*
Sib.) *Del mio rege al nouo*

Più non si Cir.) *inganni* *nè*
Sib.) *peni*
Ciro affetti mutà.

Erg. *Tanto tempo durerà*
Del Padrone il buon consiglio,
Sin ch' haurà
La memoria del periglio.
Fù il periglio nell' vmore,
E il suo Sol tosto vedrà,
Quell' ardore
La memoria asciugherà.
Tanto tempo durerà.

Cir. *Ahi come tormentandomi*
Ragioneuol sindersi m' addita,
Che non merta Euridice esser tradita.

Sib. *O quanto consolandomi*
Mi concedono alfine i fausti amori,

Che

Che senza tradir Ciro Algaura adori.

Cir. *Sè mi piacquero di già*
D'Euridice i rai lucenti,
Da quel volto ancor haurà
Il mio cor gioie, e contenti.
Ergasto.

Erg. *Mio Signor?*

Cir. *A tè già diedi,*
Quando suaghito affatto
Fui d'Euridice il di lei bel Ritratto.

Erg. *Forse ò Signor lo chiedi?*

Cir. *A me lo rendi.*

Erg. *E lo vorresti or ora?*

Cir. *Ch'voppo v'è di dimora?*

Erg. *Doue siassi non sò.*

Cir. *Tosto lo troua.*

Erg. *Ahi che venduto io l'hò.*

Cir. *D'Euridice il sembiante*
Torni à bearmi il petto.

Erg. *O che sia maledetto*
Questo del mio padron genio incostante.
Sè l'hauessi creduto
D'Algaura nell'amor sì poco sodo;
Io non haurei venduto
D'Euridice il Ritratto in alcun modo.

Cir. *Venghino quei colori*
L'ombre de' miei delitti à dimostrarmi
Di mie colpe gl'orrori

Puoi dissipare anche dipinti i tal,
Erg. *Mà questa correzion non l'hauerai.*
Cir. *Fà dunque, che ben tosto*
L'adorata pittura à mè si recchi.
Erg. *L'hò data in pegno all'Oste.*
Cir. *E noi Sibari intanto*
A consultare andiamo,
Come accrescer potiamo
Col bellico valore;
Regni à Regni acquistati, e stato à stato.
Sib. *Vengo contento.*
Erg. *Ed io resto imbrogliato.*

SCENA DVODECIMA.

Ergasto.

VN Ritratto gioielato
In custodia à Ergasto dare,
Non è giusto vn'iritare
Il di lui genio al peccato?
Prendi, mi disse allora,
Ch'io più non vò presente
Quest'abborrito oggetto,
Ed io sol per far bene in mantinente
Lo vendei, perche più
Non potesse mirar l'odiato aspetto;
Or pensiero hà mutato
Vuole il Ritratto, ed io sono imbrogliato.

SCE-

SCENA DECIMATERZA.

Caparone, Ergasto.

Cap. O Che bella ca casa grande
Da viaggiar di quà di là;
Son pur buone le viuande,
Che condisce la Città.
O che bella ca casa grande, &c.

Erg. *Salta, salta Chiappino.*

Cap. *Che fai?*

Erg. *T' haueo creduto vn Babuino.*

Cap. *Non strapazzare vn Cortiggian moderno.*

Erg. *Qual' è l vfficio tuo,*
Sei forse camerier delli Caualli?

Cap. *Insegno di parlare à Papaga*
Papaga Papagalli.

Erg. *A fè, che sei garbato.*

Cap. *Mirami in positurà.*

Erg. *O che bella figura,*
Se fai da inuamorato
A Dama in Corte nón v'è,
Che non mora per tè;

Cap. *Quest' ancor' io lo sò.*

Erg. *Mà di paupra.*

Cap. *Son compito in conclusione*
Ogni Dama, che mi mira,
Mi desira

Suo bu bu suo bu bu

Erg. *Suo busone*

Cap. *Suo buono, e bel garzone*
Sei pure impertinente.

Erg. *Io non v' hò colpa niente,*
Tal mi fè la natura,
Quella, ch' à tè ancor diede
Così brutta figura,
Perch' a tutti in effetto
Ella dà il suo diffetto.
Ma prodiga con tè
Molto mostrata s' è.

Cap. *La natura prudente*
Mi fè con tanto suario
Da gli altri differente
Per mostrar, che non sono vomo ordinario.

Erg. *E pur sè ben rimiro*
I tuoi leggiadri membri
Con la valiggia in spalla
Tù della posta l' ordinario sembri.

SCENA DECIMAQVARTA.

Cerusa, Ergasto, Caparone.

Cer. *CHì non gode in giouentù*
Del piacere, ch' amor dà,
Quando poi non potrà più
Si pentirà.

Hà

Hò goduto in quanto à mè ;
Ne hò più loco al pentimento ;
Non m' è scorso il tempo à fè ,
E pur mi pento .

Erg. *Sì chè la penitenza è di tal sorte ;*
Che la fà sol chi è già vicino à morte .

Cap. *Quest' è vn volto vn pò antico*
Mà però al mio giudizio alquanto bello ;
Io ti saluto ò Donna di Bo Bo .

Erg. *Di Bordello .*

Cer. *Taci tù bell' vmore .*

Cap. *Io ti saluto ò Donna di buon core .*

Cer. *Ti riuerisco anch' io*
Con ogni affetto mio .

Cap. *A fè costei*
Molto il mio genio appaga .

Erg. *O stà à veder doue oggi amor s' attaccà*

Cap. *Vuoi esser la mia va va va va*

Erg. *Vacca .*

Cap. *Vuoi esser la mia vaga .*

Cer. *Benche siassi costui torto , e stroppiato*
Poiche più hauer non posso
Vn amante garbato ,
Far io non voglio à tali offerte ingiuria ,
Si sarò per penuria .

Erg. *Nobil Dama hai trouato in verità ,*
Perche nobile ell' è l' antichità .

Cap. *Taci , e non disturbare i nostri amori .*

Cer.

Cer. *Frasca, e come entri tù negli altrui fatti ?*
Erg. *Mi piacque à conuersar sempre cò i matti .*
Cap. *Non dar mente à costui*
Farolli io ben tener la lingua à stecco ,
Discoriamla frà nui ;
Sarò bella il tuo be be be be
Erg. *Becco ,*
Vuol dir
Cer. *Tacci , ò che pene ,*
Cap. *Sarò bella il tuo bene ?*
Cer. *Sì Sì , che lo sarai*
Cap. *Sì Sì , che lo farò*
Cer.). *Deh vengha amor ormai ,*
Cap.) *Ch' io non mi curo nò ,*
Questo core à Diuidere ,
Che contenti ?
Erg. *Che ridere ?*
Cap. *Per testimonio , ò bella*
Ch' il mio amor da te s' apprezza
Con la mano tenerella
Fammi d' intorno al collo vna ca cà
Erg. *Capezza*
Cap. *Vna Carezza .*
Cer. *A fè che hai troppa fretta*
Il tuo desire affrena ,
Ch' io son vergognosetta .
Erg. *Sì ben , che di vergogne è tutta piena .*

Cer.

Cer.)
Cap.) *Il tuo nome qual è*
Cer. *Cerusa*
Cap. *Caparone*
Cerusa
Cer. *Caparon* Cap.) Cer.) *moro per tè.*
Cap.) Cer.) *O che bella, è nobil* *copia*
Erg.) *O che brutta, e vecchia*
Di due cori oggi Amor fà
Di contenti Cer.) *alcuna* Cap.) *immensa* *inoppia*
Cer.) Cap.) *Non s' haurà*
Erg. *Ben s' haurà*
Cap.) *Ca ca ca ca ca ca ca*
Cer.) *Cara* *consolazione*
Erg.) *Brutta*
Cap.) *Ca ca ca ca ca ca ca*
Cer.) Erg.) *Ch' hà da goder Cerusa, e* *Caparone.*
Cer. *Andian piacere immenso*
Cap. *Hà da prouare il nostro cor beato*
Erg. *Mà s' al Ritratto io penso,*
Cer. *Sono contenta.*
Cap. *Sono contento.*
Erg. *Ed io resto imbrogliato.*

ATTO SECONDO

SCENA PRIMA.

Creſo, Tigrene, Amirena.

Ami. *All' ineſperto Paggio,*
Come vi diſſi, inteſi,
Eſſer ſolito Ciro
Frà l' amene verdure
Paſſarſi del Giardin le notti oſcure.

Cre. *Dunque, ò Tigrene, ardire.*

Tig. *A mè giamai mancò.*

Cre. *Seconda la fortuna il mio deſire.*
Si crede il Rè ſicuro
Nel fiorito receſſo,
Perche intorno lo cinge vn forte muro;
Ed hà ſolo l' ingreſſo
Dalle ſtanze Reali
Che per lo quarto ſuo Ciro s' eleſſe;
O da piccola porta,
Ch' alla ſua corte coriſponde, e ch' vſà
Tener mai ſempre chiuſa.
Mà non v' è loco alfin tanto guardato
Che ſia di ſicurezza
Ad vno ſcelerato.
Scorron di queſta Reggia
Il ſotterraneo ſito

Sotto

Sotto volte di marmi ampi sentieri,
E il vasto piano istesso,
Che sopra il suolo è in camere distinto,
Lo stess' ordin sotterra ancor osserua.
Iui di queì tesori
Che venne à scialaquar Ciro spietato,
Faceuo al genio mio caro aggregato.
Odimi, e ti consola. Occulta via
Dal sepolto edificio
Entro il Giardin si porta, e appunto sbocc.
Là doue vn fonte stassi,
Che di grottesca simetria construtto,
Col fuggitiuo vmor scherza co' sassi;
E con tal arte è fatto,
Ch' vn piccol vacuo addita,
Che fabricato sembra,
Per adornare il fonte, ed è l' vscita.
E chi dunque ne vieta,
Che col mio sdegno, e col tuo braccio forte,
Per quella via segreta
Al solitario Rè portiam la morte.

Tig.) Dunque Ciro s' vccida,
Ami.) L' occasion non si lasci,
Troppo veloce hà il piede,
Il giusto Cielo à vendicar ci guida
Tig.)
Ami.)- S' vccida, s' vccida
Cre.)

Tig. *Nella notte vicina*
Portissi al traditor l'alta ruuina,

Ami. *Non sorga il Sol dall onde,*
Ch' adempite non veda
Nostre giuste vendette.

Tig.)
Ami.) *S' affrette, s' affrette.*
Cre.)

Cre.) *L' opera generosa*
Tig.) *A preparare andiamo.*

Ami. *Attender ansiosa*
Quel ch' al fin tanto io bramo.

Cre.)
Tig.) *Si riaccenda lo sdegno*
Ami.) *Ciro vccida* Tig. *onore,* Tig. *e regno.*
Cre. Cre.

SCENA SECONDA.

Ergasto, Amirena.

Erg. *Maledetto fia l' vmore*
Troppo instabile del Rè,
E non stà mai d' vn tenore,
E il trauaglio tocca à mè,
Hà l' amor suo mutato
Vuole il Ritratto, ed io sono imbrogliato.
Ecco Amirena mia voglio prouare,
S' il trauaglio del core

Il bel

Il bel volto di lei mi può levare.
Ahimè, ch'è vna passione ancora amore.
Ombra di questo core à tè m inchino.
Ami. *Il Ciel ti salui, ò mio adorato Ergasto.*
Erg. *Dammi quell'adorato à tutto pasto.*
Ami. *E ben Ciro, che fà?*
Erg. *Piano, non sò perchè*
Sempre cercando i fatti vai del Rè.
Ami. *Propria al mio sesso è la curiosità.*
Erg. *V'è Amirena vn gran rancore,*
Ch'al tuo Ergasto il cor tormenta,
Perche Ciro è vn bell'vmore
D'voppo è, ch io la doglia senta.
Ami. *E che t'affiige?*
Erg. *A dirla in confidenza*
D'Euridice per cui
Già tanto in Babilonia spasimò
Il mio padron, come saper lo dei,
Il Ritratto à mè stesso consignò,
Ed io glielo vendei.
Ami. *E perciò afflitto sei?*
Pensa, se del Ritratto
Punto à Ciro ne cale
Mentre già si scordò l'Originale.
Erg. *A fè non la sai tutta;*
O ve n'è della brutta.
Il Rè capriccioso,
Non sò come, hà mutato

Il pen-

Il pensiero amoroso,
Euridice egli cerca in ogni lato.

Ami. *Che dici?*

Erg. *Odi il restante.*

Ami. *Ed è vero?*

Erg. *Sì bene.*

Ami. *E non scherzi?*

Erg. *O che pene*

Ami. *Caro non mi burlare.*

Erg. *Hò mò da bestemmiare?*
Sì che d'Algaura ei s'è scordato affatto,
Ama solo Euridice, e chiede in fretta
Il Ritratto di lei, che maledetta
Euridice sia pure, e il suo Ritratto.

Ami. *Che sento? O mè felice. E qual motiuo*
Hebbe il Rè di cangiar voglia, e pensiero.

Erg. *S'hò da dirtela schietta*
L'hò per vn pò legiero.
Dice d'hauer vdito
Quando s'annegò quasi aëree voci
Onde del mancamento
Fatto contro Euridice egl'è pentito.
Pensa, benche Soldato
La paura il ceruel gl'hà vn pò intricato.

Ami. *O che intendo, che sento?*
Che gioia, che contento?
Ed Euridice ei ritornò all'affetto!

Erg. *Parlo pur anche schietto.*

Ami.

Ami. *E più Algaurà non vuole?*
Erg. *Credi alle mie parole.*
Ami. *E il Ritratto desta?*
Erg. *Sì per Disgrazia mia.*
Ami. *Lungi lungi pur da mè*
Sanguinosi miei desiri,
S'il crudel mutato s'è,
Alle straggi di lui non più s'aspiri.
Erg. *Vedi se con ragion dunque m'attristo.*
Perdo, quest'è sicuro,
Del Rè la grazia, e vnà galea m'acquisto.
Ami. *Quel cor, che machinato*
Morte imminente gl'hà;
Del mio pentito ingrato
Il rimedio al periglio trouerà.
Erg. *Che dici in conclusione,*
Se trauagliato son non hò ragione?
Ami. *Ben veder ti farò*
Vn dell'affetio mio segno euuidente,
D'Euridice vn' effigie
Tutt'ornata di gioie io ti darò.
Erg. *Scherzi per consolarmi.*
Ami. *Vè mò se sè puoi darmi.*
Erg. *Che vedo? e doue hauuto*
L'hai? Deh come è simile à quel venduto?
Ami. *Recalo al tuo Padrone,*
Li rischiarin quest'ombre i proprij orrori;
Le colpo sue cancellino i colori.

A tè

A tè dunque lo lascio
Mà d'vn voppo ancor, ch'vn mio desir contenti.

Erg. *Son quì pronto per far d'ogn' erba fascio.*

Ami. *Nel giardino Reale entrar vorrei*
Questa notte seguente.

Erg. *E ti par chieder niente?*
Dimmi almeno perche.

Ami, *Sol per buon fin, per vtile del Rè,*

Erg. *V'hò la gran renitenza.*

Ami. *Il Ritratto t'hò dato.*

Erg. *Io ti sono obligato.*

Ami. *Caro Ergasto.*

Erg. *Non posso.*

Ami. *Mio core.*

Erg. *Io non consento.*

Ami. *Mio ben.*

Erg. *M'induco.*

Ami. *Bello.*

Erg. *Io sono conteoto.*
Mà voglio segretezza;
Del giardino alla poeta,
Ch'al cortil corrisponde
L'interne serrature io leuerò
Giache custodia n'hò;
Tù n'entrerai soletta
Sopra tutto, ed occulta.
Volontieri m'induco al tuo desio,
Buona occasione al godimento mio,

Ami.

Ami. *Ti farò fempre tenuta.*
Erg. *Ti farò fempre obligato.*
Ami.) *I fauori, ò come muta*
Erg. *Trà di noi amor beato;*
I fembianti d'Euridice
Erg. *A vedere)*
Ami. *Ad amar)* - *ritorni il Rè,*
E' cortefe amor con mè,
Erg. *Sono)*
Ami. *Torno)* - *felice.*

SCENA TERZA.

Amirena.

P*Artite, ò dolori,*
Tornate, ò contenti
Diuenghino amori
Gli fdegni più ardenti,
Se mi torna ad amar Ciro già ingrato;
Tolgaffi dal mio feno
Ogni mortal veleno;
Perdon merta in amore ogni peccato.
Dell'infidie già ordite
Si tratenga il periglio,
Entro il giardino aprico
Vada pure Euridice
A protteger la vita al fuo nemico.

Se ti

Se ti penti, mi pento
De' tuoi, de' miei errori,
D'ogni mio tradimento
Lungi vanno i furori.
Partite, ò dolori, &c.

SCENA QVARTA.

Sibari, Algaura.

Sib. *PVrche non t'ami il Rè, bella t'adoro.*
Alg. *Ciro in van mi pretende, io per tè moro.*
Sib. *Hà il mio cor doppij legami;*
Fedeltà,
La beltà,
Vuon, ch'io rispetti, ed ami.
Seruo il Rè,
Bramo tè,
Per ambi io moro.
Purche non t'ami il Rè, bella t'adoro.
Alg. *Hà il mio cor fermo talento,*
T'amerò,
Goderò
Con tè gioia, e contento;
Vada il Rè,
Bramo tè,
Tè solo adoro;
Ciro in van mi pretende, io per tè moro.

Sib.

Sib. *M' hà poc' anzi affirmato*
Ciro, che del tuo amor più non li cale.
Alg. *L' haurò forsi ſtancato,*
Vn rifiuto oſtinato, e che non vale.
Alg.)
Sib.) *Nel propoſito mio ſarò coſtante,*
Sib. *Se più non t' ama il Rè ſono tuo*)
Alg. *A benche m' ami il Rè ſono tua*) *amante,*

SCENA QVINTA.

Ciro, Sibari, Algaura.

Cir. *COſtante, ò mio core*
S' oſſerui la fede,
Che prima ſi diede;
In oblio ſe ne vada ogn' aitro amore.
Non più la beltà
D' Algaura s' adore;
Eccola quì, coſtante ſij mio core.
Sib. *T' inchino, ò mio Signor.*
Alg. *T' oſſequio, ò Sire.*
Cir. *Temerario deſire*
O come alla raggion ti fai rebelle,
Al rimirar di quelle luci belle!
Sib. *Il dubioſo mio affetto*
Ciro perpleſſo, oimè, quanto trafigge.
Alg. *Del ſuperbo l' aſpetto,*
Il coſtante mio core, è come affligge.

C r.

Cir. *D' Algaura il bel sembiante*
Come perturba il mio pensier costante.
Mà che, stabil raggione
Coll' absentare Algaura
Leuissi di tradir, l'occasione;
Alto segreto Algaura
Per conferir con Sibari quì tendo:

Alg. *Da tuoi cenni dipendo,*

Sib. *Che contento!*

Alg. *Che gioia!*

Cir. *Ahi, che nol soffre il cor. Resta, che possa*
Ben souuiemmi il discorso differire,
Mà se parti da mè non già il morire.

Sib. *Che tormento!*

Alg. *Che noia!*

Cir. *Mi perdo amico, oimè,*
Presso à tanta beltà.

Sib. *Egl' è proprio d'vn Rè*
L'osseruar fedeltà.

Cir. *Che deuo fare?*

Sib. *Esser costante.*

Cir. *Son troppo amante.*

Sib. *O doglie amare.*

Cir. *Son forzato al tuo amore*
O mia bella ritrosa,
Fattalità amorosa
Hà sin gl' arbitrij suoi tolto al mio core:
Son forzato al tuo amore.

Alg.

Alg. *Non posso corispondere,*
Non perche non sij amabile,
Mà vn rigor troppo stabile
Stilla d' affetto in mè non vuole infondere
Non posso corispondere.

Cir. *Bella, ahi, che crudeltà.*

Sib. *Destino, ò, che impietà.*

Alg. *Scusami, ò Rè.*

Cir. *T' adoro*
Corispondimi.

Sib. *Io moro.*

Alg. *Non posso.*

Cir. *Non vuoi.*

Alg. *Dispera.*

Cir. *Non sia.*

Alg. *Son d' altri.*

Cir. *Sei mia.*
Tormento.

Alg. *Men doglio.*

Cir. *Conforto.*

Alg. *Non c'è.*

Cir. *Infelice.*

Alg. *Importun.*

Sib. *Misero mè.*

SCE-

SCENA SESTA.

Ergasto, Sibari, Ciro, Algaura.

Erg. *SIgnor, come imponesti,*
D' Euridice, per cui
Tanto il tuo cor sospira,
Io ti reco il Rirratto.
Cir. *Ahi, ti ritira.*
Erg. *Non haueuo osseruato;*
A fè il Rè non è matto;
Hà quì l' Originale,
Non vuole altro Ritratto.
Cir. *Il cor non mi turbate,*
O memorie funeste.
Sib. *Mutazioni moleste*
Del mio Rè, ch il mio core angustiate.
Alg. *Temerario consiglio*
Pretender da mè il cor, c' hò già donato.
Erg. *Dello scorso periglio,*
O come il Rè ben tosto s' è scordato.
Cir. *Algaura, e che determini?*
Amarmi?
Alg. *Amor nol vuole.*
Sib. *Adorate parole.*
Erg. *Algaura hà i bruttì termini.*
Cir. *Comando.*
Alg. *Quel, che lice.*

Cir. *Poßo*
Alg. *Nò il mio potere .*
Cir. *Vuoglio .*
Alg. *Nò il mio volere .*
Cir. *Son Rè .*
Alg. *Son Donna .*
Sib. *Ed io sono infelice*
Erg. *Io mò, ch' il paggio sono*
Posso assai più del Rè ;
Ch' Amirena non fà così con me .
Cir. *Al Monarca dell' Asia affetto nieghi?*
Alg. *Amor Signor del Mondo ahi nol consente .*
Cir. *La forza haurai quando disprezzi i prieghi .*
Alg. *Morte è riparo à ingiurie violenti .*
Cir. *Pensa .*
Alg. *Rissoluo .*
Cir. *E che ?*
Alg. *Che voglio esser costante .*
Cir. *Io più di te .*
Cir.)
Sib.)- *Come soffri, ò mio core*
Alg.)
Cir. *Cottantà crudeltà ?*
Alg. *Tanta importunità ?*
Sib. *Tanto dolore ?*
Erg. *E come potrò stare io continente ;*
Se questo bel ritratto il Rè non vuole ,
Ch' à vender non lo vadi in mantinente .

Cir. *Parto intanto persuaditi al mio affetto*
Alg. *Vado à più stabilir mia opinione*
Sib. *Seguo fedel chi lacera il mio petto.*
Erg. *Porto pur meco la gran tentazione.*

SCENA SETTIMA.

Cerusa.

S*In, che la giouentù v' infiora il volto*
Citelle amorosette,
Non siate ritrosette;
Che pregiudica molto.
A' qual si sia beltà
La tarra dell' età.
S' attendete, ch' il viso i solchi faccia,
Tosto vi pentirete;
Mentre vi sentirete
Più vermi al cor, che rughe nella faccia.
Credete à me, credete,
Che questi volti arati
Gran raccolta non fan d' innamorati.
Da me prendete essempiò,
Che son d' amanti in tanta carestia;
Mentre hauerne pur vno il cor desia,
Ch' ad vn mostro sgarbato
Per la necessitade hò il cor donato.

Ecco,

Ecco, che à me ne viene,
O che leggiadre membra,
Se lo miro ben bene
Non è mò tanto brutto come ei sembra.

SCENA OTTAVA.

Caparone, Cerusa.

Cap. *VEnerabile mia bella*
A tè inchina Caparone
Questa vita tutta snella,
O splendor delle matrone.

Cer. *Capricciosa anima mia*
A' te dò il mio antico affetto
Sei padron di questo petto,
O' model di Bizzarria.

Cap. *O', che contento è il mio*
In somma chi esser vuole
Fortunato in amore,
Bisogna, che sia bel come son' io
Come felice io sono
Cerusa del tuo cor, sol fa mi do, sol fa mi do
Sol fammi dono.

Cer. *Non hauer gelosia*
Di me, caro mio bene,
Ah la mia fedeltà troppo s' offende.
Tutta son tua, ch' alcun non mi pretende.

Cap. *Gran torto in ver faresti*
A' sì leggiadre membra;
Se per altri sprezzasti il mio sembiante;
Di me dourebbe innamorarti, ò bella.
La sol fà, la sol fà, la sol fauella.

Cer. *Son tutta tua; ma tù sei tutto mio?*

Cap. *Giuro per queste mie*
Strauaganti bellezze,
Ch' altra Donna, che te
Del Cor di Caparon degna non è.
Tutte le Donne in vero,
Quando apparir mi vedono
Meco à rider cominciano, io le intendo;
Ma stà saldo il mio core io non t' offendo.
Volse amor, che Ci Ciro
Mi guidasse con lui
Sol per farmi goder gl' affetti tui.
Ora vi è più di Ciro io son contento;
Che s' il tuo cor mi dai
Tù vn Rè mi fà, Tù vn Rè mi fà,
Tù vn Rè mi fai.

Cer. *Ma s' imbruna la sera*
Voppo di me la mia padrona haurà
Maledetto il seruire
Mai non s' hà vn' ora di commodità.

Cap. *Non pottrei mò venire*
Questa notte con te per passatempo?

Cer. *Nò, che non mancherà tempo al gioire.*

Se fa-

Se sapessi i miei guai
Tutta la notte io passo affaccendatá ;
Che la padrona non riposa mai .
Basti il dir solo, ch' ella è innamorata ;

Cap. *In questa notte adunque*
Per passarmi l' vmore ;
Che sò m' aggitarìa
Per tua beltà diuina
Andrò ad empirmi il capo
Dell' vmor di Cantina .

Cer.) Cap.) *Voglimi ben cor mio*
Cap. *Cerusa* Cer. *Caparone*
Cap.) Cer.) *Mi parto, addio.*

SCENA NONA.

Giardino .

Ergasto .

NOn par già, ch' io l'intenda ;
Benche lo proui ogn' ora
Come estinto carbone il foco accenda
Guancia, che non colora ,
Che vn' oscura fuligine di Lete
Il Paradiso mio come sarete .
Ma pur l elezion mia
Fà da Amante prudente ,

Che le tenebre appunto amor desiá;
Se così occultamente
La bella insidiatrice il cor mi furá
Lo fà appunto perche tutt' ella è oscura.
Come la bella mia mi comandò
Del Giardino lasciata
Hò sochiusa l' entrata
Ma, che voglia quì farsi io non lo sò.
Chi sà, che non sia questo
Vn bel pensier scaltrito,
Per farmi appunto vn' amoroso inuito.
Scioch' è chi non l' intende,
A' fè, ch' approfittar me ne saprò,
Vado sino à sbrigar le mie facende
Poi nel giardin ben tosto io tornerò.

SCENA DECIMA.

Amirena.

V' E' in amor gran strauaganza
Io tramai l' insidie à Ciro
Il suo scampo ora desiro
L' amai,
L' odiai,
L' Adoro,
Morto 'l bramai, ma s' ora ei more, io moro.
Così gli affetti miei,

Va-

Varianſi al variar di ſua incoſtanza ;
V' è in amor gran ſtrauaganza .
Queſt' è 'l giardino , in cui
Il Perſian deue eſſer aſſalito
E' ben in vn giardin morir douea ;
Chi m' hauea il fior del proprio onor rapito :
Or , che fedel tornò
Lo ſcampo ſuo ſi tenti :
Più non s' vccida nò :
Mertan ſempre perdono i pentimenti .
Ma come , ò Dei , farò ?
A' gl' adirati aſſalti
Di Creſo , e di Tigrane ,
Debil donzella inerme , e che opporrà ?
Ciro s' auuiſi sù
Del periglio imminente ,
Vuoi tradire il fratel , Donna imprudente ?
Ripiego io non ritrouo ,
Ma s' amor quì mi traſſe
Ben da morte trarrò Ciro di nouo
L' opera è di pietà
Amor m' aſſiſterà ?
Di queſto fonte intanto
Frà i vaghi naſcondigli ,
Occulta ogni andamento oſſeruerò
Del pentito à i perigli
Col palpitante cor vigilarò .

SCENA VNDECIMA.

Ciro, Amirena in disperatione.

Cir. *Aure tiepide voi siete*
Pur conformi à Ciro amante
Siete voi sempre inquiete
E il mio cor sempre è incostante.
Il mio amore vn' egual sorte
Hà con voi fiori ridenti
Vi dà vn giorno, e vita, e morte,
E 'l mio amor dura momenti.
Il mio stato ben si scorge
Erbe in voi lussureggianti
La ruggiada amor vi porge
E il mio sen nutrono i pianti.
Misero, Ahi ch' il mio ardore
L'aura già non ricrea
Ne medica il mio male erba nè fiorē.

Ami. *Trà se d' amor discorre*
Ma gl' accenti distinti io non intendo.

Cir. *Deh lasciatemi in pace:* Si ponne à sedere in vn cespuglio.
Ch' assai sono infelice
Algaura, ed Euridice
Non m' offendete di vantagio il core
Sinderesi, ed amore.

Ami. *Vdij pur, che il mio nome ei pronunciò.*
Non più s' vccida nò.

Cir.

Cir. *S' ad altrui son fedele,*
Com' esser lo dourei,
A mè sono crudele,
Troppo à gl' oblighi miei
Contrasta il nouo affetto,
Troppo vago d' Algaura egl'è l' aspetto.
Mio core
Consiglio Adormentandoli.
A che m' appiglio:
L' obligo impone:
Contrasta Amore:
La mia ragione
Tutt' è in scompiglio.
Mio core
Consiglio.
M' afflige
L' Equità,
Trafige
La beltà;
Godei,
Mi saziai:
Godrei,
Non potrò mai.
Fù l' vna cortese,
E' l' altra ingrata,
Quella s' offese,
Quest' è ostinata.
Son traditore

 Ilà

Hà vn vago ciglio.
Mio core
Consiglio. s'adormenta

Ami. *Diedessi al sonno in preda,*
Ch' il periglio non sà,
Che frà poco può darlo in preda à morte.
Ma pronta hò l'occasione
Di far, ch' appunto in sogno ei sia auuisato,
Da quella, che tradì, ch' è insidiato.
Dormi pur Ciro incostante,
Ch' à tuo prò ben l' infelice
Euridice
E' vigilante.
Quella sì, che mentre infido
Entro il flutto à morte corri
Tragge al lido,
E tù l abborri.

Cir. *Lárue in pace lasciatemi,*
Non più, non più turbatemi Dormendo.

Ami. *Ben del Cielo il giusto sdegno,*
Tuoi castighi preparò,
Io quì ne vegno,
E certo te ne fò.
Nel giardino, oue dimori
La tua stragge è pronta già,
Fuggi di quà,
Fuggi, che mori.

Cir. *Oimè, chè sogno infesto*

Dormo,

Dormo, ò son desto. Dormendo.

Ami. *Sopra il capo hai già la spada,*
Vedo il sen già trappassarti,
Che si tarda,
Ahi parti, ahi parti.
Che più tardi quì infelice,
Già trafigerti rimiro,
Odi Euridice,
Ahi Ciro, ahi Ciro.

Cir. *Larue troppo terribili,*
Sogni oimè troppo orribili, Si sueglia.
Questa è quiete? ogni quiete abborro,
Che con simil dormir, non dormo, io moro.
Restate amenità,
Che più delizia alcuna in voi non scerno,
Spiran quest' aure sol furie, ed auerno.

SCENA DVODECIMA.

Amirena.

P*Vre alfin si partì,*
Parte anche il mio dolore,
Che più del suo morir non hò timore.
Pur Euridice vdì
Rimprouerargli l'error suo passato.
Pure s'accorgerà,
Che da mè tolto ei dal periglio è stato.

Ah che nulla operai,
S'Algaura hà già obliatà,
S'egli m'ama di nouo, era obligatà.

SCENA DECIMATERZA.

Airena, Ergasto con Torcia accesa.

Erg. *Contro il solito suo,*
Io non sò mò perche
Dal giardin ritornò pur tosto il Rè.
Pur questa è mia fortuna,
Ch'haurò comodità
Di trouare Amirena, eccola là.
Cara t'hò pur seruita,
Sei nel giardin, come bramaui, entrata.

Ami. *Te ne resto obligata.*

Erg. *Vn gran fauore à mè tù ancor facesti,*
Allorche d'Euridice
Il Ritratto mi desti.

Ami. *E ben, lo vide il Rè:*

Erg. *O ve n'è vna da rider per mia fè.*
Ciro, come ti dissi,
Tornato d'Euridice a'vecchi amori
Il Ritratto di lei chiede, io non l'hò.
Tù me lo dai cortese,
Io lieto glielo reco, ei, come suole,
Sempre vmor variar, più non lo vuole.

Ami. *Che dici? Ahi, che m'vccidi.*

Erg.

Erg. *Piano, intendi il più bello, ascolta, e ridi.*
Volgo gl'occhi, e m'accorgo,
Ch'egli hà Algaura presente,
Onde la causa scorgo,
Perche il Ritratto egli più cura niente.

Ami. *E questo è vero? Ahi che tradita sono.*

Erg. *Mà non ridere ancora, or vieuene il buono.*
Con affetto incessante
Prega, bisogna dirlo, vna sua schiaua,
Ma da quell'arrogante
Solo disprezzi,, e scortesie ne caua;
Pur d'amarla non lascia.
Vedi s'è vn bell'vmore
Il mio padrone.

Ami. *Ahi, ch'egli è vn traditore.*
Sconsigliata, che feci,
Come di nuouo pur vuol la mia sorte,
Che chi merta morir, tolga da morte.

Erg. *Che dici, non è mò ridicolosa.*

Ami. *Sì, mà troppo al mio core angosciosa.*

Erg. *Ma lasciam l'altrui facende,*
Discorriam de'nostri amori.
Che bel thalamo si stende,
Cara, quì trà l erbe, e i fiori!
Spiran l'aure, e seco inuitano
Nostri cori à respirare,
Questi orrori à i furti inuitano,
A che più dunque tardare.

Ami. *Ti corrispondo sì,*
Ma vò, che sempre sia purò il mio amore;
S' hò nero il volto, hò candido l' onore.

Erg. *A me non la darai certo ad intendere*
Ti lasci indur' soletta,
Di notte frà me, e te,
Poi fai la ritrosetta.
Tù non mi gabbi à fè
Con questo tuo contendere
A' me non la darai certo ad intendere.

Ami. *Lascia il vano pensiero;*
Temerario imprudente;
Vsi queste insolenze à vn cor sincero.

Erg. *Il paggio io son, se sono impertinente.*
Rissoluiti Amirena,
Ch' il sodisfar l' amante
Vna fatica non è mò da Atlante.
Se non rissoluerai
Dopo i prieghi alla fin la forza haurai.

Ami. *Misera à che son giunto*
Per dar la vita à chi morir douria,
Ma acciò offeso non sia
Da questo temerario il mio decoro,
Ripiegho trouerò? Bello t' adoro
Ma non può il mio rossore
La perdita veder del proprio onore.
Spengi il lume se vuoi;
Che al tuo amor non m' haurai più renitente

Spengi

Spingi il lume sè vuoi
Ch' al tuo amor non m' haurai poi renitente.

Erg. *La spengo*

Ami. *Io me ne parto occultamente*

Erg. *Sei sodisfatta, or esser più ritrosa*
Al mio desir non dei.
Non parli? E doue sei?

SCENA DECIMAQVARTA.

Tigrane, Creso, Ergasto.

Cre. *Eccoci nel giardino*

Tig. *E Tigrane con tè*

Erg. *E pur anche rittrosa*
Sodisfar non mi vuoi Donna crudele;
Deh più non tormentare vn cor fedele.

Tig. *Certo egli è il traditore*

Cre. *Parla appunto d' amore.*

Erg. *Ma ben ti scorgo; Ah più non fuggirai*

Tig. *Or de gl' eccessi tuoi*
Ciro ben sì la pena pagherai.

Erg. *Lasciatemi, ò Signor, Ciro non sono;*
O' vi chiedo perdono.
Io non son Ciro à fè.

Cre. *Lascialo ch' egl è il paggio, e non il Rè.*

Tig. *O' maledetto errore*

Cre. *Andian, ch' à noi disdice*

Del sangue di costui tinger le spade

Tig. *Ti seguo, ò fato ingrato:*

Cre. *Aggiuto oimè, che sono assassinato.*

SCENA DECIMAQVARTA.

Ciro, Sibari, Ergasto. Guardie con lumi.

Sib. *CH' improuiso rumore*
Solleuossi in giardino?

Erg. *Son morto, oimè meschino.*

Sib. *Chì t' offese?*

Cir. *Chi fù?*

Erg. *Oimè non posso più.*

Cir. *E chì t' hà quella mano insanguinata*

Erg. *Vn colpo in reparar l' haurò tagliata.*

Cir. *Narraci l' accidente,*
E che con armi i miei reccessi entrò.

Erg. *Maledetta Amirena. Io non lo sò.*
Mentre quì le fresch' aure io mi godeuo,
D' improuiso assalito io mi trouai;
E' vna voce sentij
Dirmi. Ciro la pena pagherai
Di non essere voi mi discoprij.
Mi lascioron ben tosto
E fù fortuna mia
Che non il Rè, ma vn pouer paggio io siá.

Cir. *Ne sei già offeso*

Erg. *In questa mano vn poco*

Ma

Mà se non m' hanno vcciso,
Ben mia morte è sicura,
Che certo io morirò della paura.

Cir. *Che intendo, ò Dei, che sento?*
Dunque è vero l' auuiso
Dell' offesa Euridice in sogno vdito;
Che in questo loco esser doueo tradito,
Ah, che vogliono i Dei
Con tali auuertimenti,
Far ch' io conosca i mancamenti miei;
Sibari, abbandonai,
Questa notte il giardino oltre l' vsato
In sogno dalla voce
D' Euridice essortato.
Sì sì, che ben mi pento;
D' esserle traditore
Si ritorni al suo amore
Alguara più non s' ami.

Sib. *Io son contento.*

Erg. *O' maledetta mora,*
Collor, certo, in giardino ella hà guidato
S' il Rè viene à saperlo, io son sbrigato.

Cir. *Cielo troppo cortese*
Come mi dà la vita
Euridice tradita?
Così dunque si pagbano l' offese?
Ahi, che morir douea Ciro tiranno.

Erg. *Ma s' io moriuo intanto, era mio danno.*

Cir. *Il pentimento mio come m' accora*
Più Algaura amar non può
Sib. *Io ben sì l' amerò .*
Erg. *Non può mai più trescar con quella mora*
Cir.)
Sib.) *Ch' il periglio fuggito*
Erg.)
Cir. *M' auuisa*
Sib. *Mi consola*
Erg. *E m' hà chiarito*
Cir.)
Erg.) *Parti pur da questo core*
Cir. *O' d' Algaura*)
Erg. *D' Amirena*) *indegno affetto*
Cir.)
Sib.) *A' bear torni il mio petto*
Cir. *D' Euridice*)
Sib. *Sol d' Algaura*) *il nouo amore*
Cir. *Così vuol l' obligo mio .*
Sib. *Fedeltà più non contrasta .*
Erg. *Fui schernito sì , ma basta*
Pagherà fors' anche il fio .
Cir. *Scusami*)
Sib. *Beami*) *amor ti prego*
Erg. *Lasciami*)
Cir. *Mi pento ;*
Sib. *Mi consolo .*
Erg. *Io ti rinego .*

ATTO

ATTO TERZO.

SCENA PRIMA.

Regia.

Amirena.

Ancori Laceratemi ,
Trafigetemi ;
Furie sù sù aggitatemi ;
Vccidetemi ;
Che Ciro viua ancor , chi cagion fù ,
Viuer non merta più .
Nò , che viuer non voglio ,
Sì , sì , che morirò ,
Ben può trarmi di vita il mio cordoglio ;
Alla fin , che farò ? Ciro contento
Sarà nel mio tormento ,
E felice godrà di quella vita ,
Che à ragion gl' insidiai ,
Ch' incauta gli donai ,
Dopo hauermi tradita .
Ah nò , nò , di vendetta
Spiriti generosi ,
Vuon , ch' Euridice sopraviua ancora ;
Tanto , che Ciro mora .

Mora mora il traditore ,
Più per lui non v' è pietà ,
Più non credere, ò mio core ,
A' menzogne , è falsità .

SCENA SECONDA.

Creso, Tigrane, Amirena.

Tig. E' *Andarà Ciro illeso ,*
Ne le vendette sue
Potrà vedere al fin Tigrane offeso .
Cre. *Come à ben degna morte*
Lo tolgono mai sempre auersi fatti .
Forse prottegge il Cielo i scelerati ?
Ami. *O' troppo neghittosi, à che tenete*
Ozioso lo sdegno ?
Semplici, e che attendete ,
Che dopo hauerui tolto onor , e regno ,
Di vita ancora il perfido vi priue ?
Già la notte è passata, e Ciro viue .
Tig. *Delle straggi di Ciro*
Come ansiosa sei ?
Ami. *Mi premon d' Euridice*
I torti, oimè , come se fosser miei .
E tant' ingiuria inuendicata andrà ?
Cre. *Se Ciro non è morto, ei morirà .*
Donna, ogn' occulta trama

Ben

Ben puole al zelo tuo farsi palese.
Già, che l' insidie tese
Entro il Giardino a Ciro,
Come sai non colpiro.
Già, che pura hà fuggito
Il periglio fiorito.
Non per questo si perde
Delle di lui ruuine il cor bramoso,
Anzi vi è più ansioso
Multiplicar vuol di sue straggi i modi.
Ascolta dunque; e Godi.
Altre volte t' hò detto,
Che sotterranee stanze
Della Regia di Ciro han le radici;
Doue vaste colonne
Sopra marmorei volti
Sostentan la gran mole
Che con fronte superba al Ciel s' innalza.
Or conosci à che giunge vn cor sdegnato.
Io con finti pretesti,
Che quei forti pilastri
Habbian l' anima d' oro,
E, che sepolto in lor sia gran tesoro;
Occulta voce hò sparsa,
Bramar, che sian cauate
Da que' massi le viscere dorate.
Ben tosto auida turba,
E' d' artefici accorsa

Alla douiziosa,
Opera, e speran certo
Frà quelle masse d'oro
Gran ricchezze acquistar co' furti loro.
Mentre indefessi intanto
Atterran le colonne,
Che col lor precipizio
Atterraran seco la Regia altera,
E quindi intender puoi
Sotto quelle ruuine,
Com'io vò sepellir Ciro co' suoi,

Ami. *O nobile pensiero,*
Purche Ciro sia estinto,
Cada, vna Regia nò, mà vn mondo intero.

Tig. *Chi apportò le ruuine à tanti Regni,*
Habbi trà le ruine
I castighi condegni.

Cre. *Giungerà l'opra al fine*
Nella metà del giorno, allora appunto.
Che si ritira alle sue stanze Ciro,
E adempita veder spero in quel punto,
La vendetta à che aspiro.

Cre.) *Mille strade si tentino,*
Tig.)- *Purche dal mondo il temerario tolgassi,*
Ami.) *L'alte mura disciolgansi;*
Il precipicio suo gl'Abissi sentino.
Cada vna Regia intera, opprimer sanno
Cò l'immense ruuine vn gran Tiranno.

Ecco

Ecco appunto l'indegno,

Tig.)
Ami.) *Che m' occupò l'onor,* Tig.
Cre. *mi tolse il Regno.*

SCENA TERZA.

Ciro, Sibari, Ergasto, Amirena Tigrene, Creso.

Cir. *CReso del Libio impero,*
Acquistai col valor l'alto dominio,
Ch' al mio poter sourano
Le proprie forze oppor tentasti in vano.
Ma poi quanto animoso,
Altretanto pietoso,
Quello, che frà le straggi
Col mio sangue comprai,
Prodigo, ti donai,
Per dimostrare al mondo,
Che d'empia auuidità, spiriti indegni
Nel core io non nascondo,
Ma che sol per donar gl' acquisto i Regni.

Cre. *E per ciò ben discerno,*
Qual debba à tua grandezza obligo eterno.

Cir. *Io di quel Creso, ch obligato à mè,*
Par si confessa, ed è,
Nella passata notte,
Hò ritrouato entro il giardin Reale,
Insidia mortale.

Cre.

Cre. *Signor, che dici?*

Cir. *Io dico,*
Ch'alla custodia tua;
Che fedel supponeo, mia vità diedi,
Onde se fia, ch'alcun periglio scorra,
Tù, che il custode sei,
Ragion dar me ne dei.
Di più soggiungo ancora,
Ch in Corte alcun non v'è,
Che suppor possi habbi cotanto ardire
Di machinarmi morte, eccetto tè.
Concludo adunque, ouero
Frà l termine d'vn'ora il reo mi troua,
Ouer del tradimento,
Contro di Ciro ordito,
Tù con la morte tua la penà proua.

Cre. *Ciro, à mè questo?*

Cir. *A tè.*

Cre.)
Tig.)- *Perfido Ciro. Oimè.*
Ami.)

Erg. *S'à chi noia mi dà*
Fà tali burle il Rè,
Certo, ch'ogn'vno mi rispettarà.

Sib. *Oimè al padre d'Algaura*
Si destina la morte,
Infelice mi vuol sempre la sorte.

Cre. *L'ira, ò Signor sospendi, e come vuoi,*
Ch'in

Ch'in tempo così angusto,
Troui l'autor de' tradimenti tuoi?

Cir. *Reuocar non deu' io decreto giusto.*
Sai ben tù 'l traditore.

Cre. *Pietà.*

Tig. *Sdegno.*
Ami. *Dolore.*

Sib. *Confusion.*

Erg. *Che gusto!*

Cre. *Ciro, tù quel pur sei, che ne' sponsali*
D'Algaura la mia figlia
Al tuo sangue Real voleui vnirmi;
E qual ingiusto sdegno, or ti consiglia,
Diffondendo il mio sangue,
Oh Dio da tè dal mondo à disunirmi.

Cir. *Pur troppo Algaura amai,*
Mà indegna, la crudel, se ne mostrò,
Mentre mi disprezzò;
Sì che pentito ormai
Abborrisco il suo amore,
E à che pria l'obligai ridono il core.

Tig. *Che intendo?*

Ami. *Che sento?*

Tig. *Lo credo?*

Ami. *Mi Pento.*

Tig.)
Ami.) *Ed è pur ver, che Ciro*
Vuole rendermi Ami. *Amore?*
Tig. *Onore?*

Sib.

Sib. *Perche Algaura si sprezza:*
Si rallegra, e s' attrista anche il mio core,
Perche Creso se' n' more,
Erg. *Hò pur ben fatto,*
D' Euridice à non vendere il Ritratto.
Cir. *Odami il mondo tutto; Io mi protesto,*
Che la fede osseruar vò ad Euridice.
Ami. *S'ami Ciro*) *di nuouo, io son felice.*
Sib. *S'ami Algaura*)
Cre. *Dunque nella mia morte*
Ostinato tù sei?
Cir. *O il traditor ritroua, ò morir dei.*
Non più pregar, che il tuo pregar m'annoia.
Cre. *Che crudeltà,*
Tig.)
Sib.) *Che confusion*
Ami.)
Erg.) *Che gioia.*
Cir. *Creso altroue ne tendo,*
O il traditore, ò la tua morte attendo.

SCENA QVARTA.

Creso, Sibari, Ergasto, Tigrane, Amirena.

Cre. O *Di Sibari vn Rè,*
Che dentro il proprio regno,
Destinato è à soffrir supplizio indegno.

Là

La Regia mia passata
Condizion, lo stato mio presente,
Ti faccino clemente, e l'adirata
Opinion del tuo Signor procure
Indure alla pietade,
Che à torto Ciro cade.

Sib. *Fedele à Ciro io sono.*
Egli fù quasi estinto;
Ragioneuoli son gli sdegni suoi,
Or non sò, come vuoi,
Che l'induca al perdono
Di chi quasi è conuinto.
Ciò che t'impose il Rè, certo far dei,
O troua il traditore, ò tù lo sei.
Ah qual impietà
Vuol, chè vesta in amor, la fedeltà!

SCENA QVINTA.

Creso, Ergasto, Amirena, Tigrane.

Cre. E*Rgasto, e che ne dici?*
Erg. *Ch'il Rè fà molto bene*
A far, che i traditori,
Che in giardin m'assalir, paghin le pene.
Io bisogno non hò di belli vmeri,
E sò mostrare à tutti à tempo, e loco,
Che non son vom da gioco.
Solo per amor mio,

Per mia sodisfazione,
Vuol, che tù mora il Rè;
Nè occor, che m'accarezzi,
Perche habbi occasione
Di pregarlo per tè,
Perche non lo farò,
Che come il Rè l'intendo.
O'l traditore, ò la tua morte attendo.

SCENA SESTA.

Creso, Amirena, Tigrane.

Cre. V*Diste amici vdiste,*
Sopra il capo di Ciro
Pende egli è vero vna fatal ruuina;
Ahi, che quella di Creso è più vicina.
Datemi, oimè consiglio;
Con la morte dell'empio
Si preocupi tosto il mio periglio.
A Ciro si rebelli apertamente;
Che negl'estremi casi
Precipitar consigli, è da prudente.

Ami. *Fui di Ciro nemica,*
Per l'insulto già fatto ad Euridice
Ora, ch'egl'è pentito,
Son pentita ancor'io
D'hauere alle sue straggi acconsentito.

E tale

E tale il sen mi moue
Spirito affettuoso,
Che contro lui più machinar non oso.
Ah s' Euridice ei non vuol più tradire,
Non merita morire.

SCENA SETTIMA.

Creso, Tigrane.

Cre.) O *Che perfida Mora*
Tig.) *Dettestabile;*
Instabile,
Come mutossi, or, ora;
Cieli à che mi fidai d' vn volto nero,
Che più del volto hà torbido il pensiero.

Cre. *Misero, e che farò?*
Hò da morir.

Tig. *Nò nò.*

Cre. *Chi mi torrà al periglio.*

Tig. *La prudenza, il consiglio.*

Cre. *Angusto è il tempo.*

Tig. *In breue*
Troua prudente cor ciò, che far deue.

Cre. *Che farò dunque?*

Tig. *Ascolta.*
Amò Algaura tua figlia
Ciro, come lo sai, benche ritrosa

Al

Al suo pregar si dimostrasse ogn'ora,
E l'ama forsi ancora,
Benche l'assiduo sprezzo
Gliel habbi alquanto alfin resa odiosa.
Or dunque al traditore
Simuli Algaura amante,
Con lusinghe, con preghi,
Chieda per tè pietà,
Che certo l'otterà,
Non fia, ch'à tal beltà nulla si nieghi.
Il precipizio vltore
Giungerà in tanto al fine,
E la tua sicurezza
Stabilita sarà frà le ruuine.

Cre. *Il prudente consiglio approuo, e lodo.*

Tig. *A lui dunque t'appiglia.*

Cre. *S'essiguisca ben tosto. Ecco mia figlia.*

SCENA OTTAVA.

Algaura, Creso, Tigrane.

Alg. *DI voi stima non sò*
Grandezze ambiziose,
Io non vi curo nò
Minaccie orgogliose,
Sia ricco, sia potente
Ciro, quanto si vuol, io'l curo niente.

Cre. *Figlia, or dei mostrar, che figlia sei.*
Alg. *Comanda ciò, che brami,*
Per sodisfarti, ò padre;
Quasi dissi, che Ciro anche amerei.
Cre. *D'uopo è appunto, che l'ami.*
Alg. *Ahi nol soffre il mio core.*
Tig. *Simulato però sarà l'amore.*
Deue Creso morire,
Per comando di Ciro, e s'auuicina
Di già l'ora fatale.
Alg. *Oimè colpo mortale.*
Tig. *Ed altro scampo il misero non hà,*
Che sol la tua pietà.
Di vezzi lusinghieri orna il bel viso,
Parolette soaui i labri scocchino,
Simula Amor con Ciro. Il cor gli tocchino
Tue vezzose preghiere, vn guardo, vn riso
D'adorato sembiante,
Ammollirebbe vn cor d'aspro Adamante.
Alg. *Ch'io mostri amor finto,*
Ahi far nol saprò;
Ch'il padre sia estinto,
Soffrir nol potrò.
E hò da fingermi amante
A chi tant odio porto.
Cre. *Fingi figlia, ò son morto.*
Lusingha quanto sai, prega, e prometti,
Nè temer d'esser poscia

All'osseruanza astretta;
Posciache Ciro in breue
Prouerà vna tramatali vendetta.
E con la propria morte il reo tiranno
Trarà mè di periglio, e tè d'affanno.

Alg. *Deh confuso mio core,*
Concedimi per ora,
Che da tè differenti
Possa la lingua proferir gl'accenti.
Non amo Ciro nò,
Ch'esser non merta amato,
Bensì l'ingannerò,
Lecito fia tradir, chi è scelerato.

Tig. *Bella non fia qual pensi,*
Il finger d'amar Ciro opera dura,
Che nelle Donne è il simular natura.

Alg. *Per saluarti da morte, ò Genitore,*
Vestirà l'odio mio faccia d'amore.

Cre. *La tua pietade amabile*
Il Padre saluerà,

Alg.) *Nostro sdegno implacabile*
Tig.) *L'iniquo oprimerà.*

Cre.) *Tutti i mezi s'adoprino,*
Alg.) *S'odj, s'ami, si finga,*
Tig.) *Contro l'infido s'oprino,*
Ingegno, mano, e lingua.
Deluda il traditore
Vero sdegno, e finto amore.

SCENA

Cerusa, Caparone.

Cer. SOno è vero vn può attempata,
Ma in amore
Prouerai gioia maggiore,
Perch'io sono ammaestrata.

Cap. Hò le membra alquanto torte
Pur m'onora
Tal diffetto; il legno ancora
Più nodoso, è vie più forte.

Cer. E gran pena, credi à mè,
Il seguir fanciulle tenere,
Che non sanno, che cos'è
Il piacer vero di Venere.
Per far pompa del suo bello,
Voglion sempre mille amanti,
Dan pastura à questo, e quello,
Ne venissero pur tanti.
Con mill'arti i cor tormentano,
Danno sol risi, e parole,
Le promesse sempre stentano,
E alfin troui, vn non si puole.

Cap. Donne è pur la gran pazzia
Il seguir zerbini instabili;
V'aman sol per albagia
Di mostrar, che sono amabili.

Con le lor membra attilate;
Di rubar i cor ſi credono,
Di lor ſtiman ſpaſimate
Le fanciulle, che li vedono.
Se gli fate vn accoglienza,
Buona notte, e che non vantano?
Baſta ſol quell' apparenza,
Poſcia il reſto eſſi decantano.

Cer. *D' vna ſoda beltà.*

Cap. *D' vna matura età*

Cer.)
Cap.) *Sì, sì, che amante io ſono,*
Stimo in amor vie più del bello il buono.

Cer. *Che bella coppia di duoi fidi amanti!*

Cap. *E chi dunque ne toglie,*
Ch' io non ſia tuo marito, e tù mia mo
Mia mo, mia moglie?

Cer. *Ti dirò, l' accaſarſi è vn gran tormento:*
Per chi entrate non hà,
Perche ſpeſſo il contento
A diſturbar vien la neceſſità,
E l' amoroſe brame
Del cor ſcaccia talor del ſen la fame.

Cap. *S' altro non impediſſe il noſtro amore,*
E' vano il tuo timore.
Io nell' albergo mio ti guiderò,
Da viuere colà,
Certo non mancherà;

Mal

Mal volontieri in corte, à dirla, io stò;
Lieti se ne godremmo
Il nostro amor sù quel remotto lido,
Tù sarai Amarilli, io 'l Pastor fido.

Cer. *Hò ben vn' altro modo*
Da poter arricchire, e con prestezza,
Mà ci vuol segretezza.

Cap. *Io son tanto segreto,*
Che i medici, simile alcun non n' hanno.

Cer. *Sappi, che Creso il mio padron nascose,*
In sotterranei luoghi
Masse d' orò, e d' argento preziose.
Di nascosto di Ciro
Discepellirle or fà,
Principiata è l opera di già;
Io frà gl' altri, che già spezzan le murà
T' introdurrò, se vuoi.
In vn' attomo puoi,
Col decimar pian pian l' oro trouato,
Giache a' grandi il rubar fatto è onorato,
Fatti ricchо. in tal modo
Lieti viuremmo.

Cap. *Io tuo pensiero io lodo.*
Lascia pur fare à mè,
Si tratta di rubare,
Non poteuo trouare
Essercizio più comodo allafè.
Andiam pur doue vuoi.

Cer.

Cer. *Meco t'inuiá.*
Cap. *Sarai mia cara moglie)*
Cer. *Sarai mio bel conforte)* *animá mia.*

SCENA DECIMA.

Piazza auanti il Palaggio Reale.

Amirena.

NOn posso soffrire,
Che Ciro sen mora,
S' il vedo pentire,
Sù saluiffi ancora.
Vdir due dolci accenti,
Che Ciro ämar mi vuole,
E ordirli tradimenti,
Mio core, ahi non si puole.
Ma pur sopra il suo capo
Il precipizio tende,
Neghitosa Euridice, e che s' attende?
Faccians sù palese
Al di nouo pentito traditore
Le insidie, che son tese,
Senza scoprir l'autore.
Con questo foglio intendo,
Ch' auuisato egli sia
Dell' imminente precipizio orrendo,

E per-

E perche à lui reccar non si potria;
Senza farli palese,
Chi gli tenda l offese.
Che pretesti trouar ben fora in vano;
Collocherollo à questa Statua in mano.
Certo esser non potrà,
Ch' egli tosto nol vegha,
Che nol tolga, nol legha,
Quando nella sua Regia entrar vorrà.
Così pur d Euridice
Gl' accenti fermeranno,
Gli piedi suoi, che à sepellir sen vanno:
E da vn marmo insensato apprenderà,
Che di lor più spietato
S' al mio dolore anch' ei non hà pietà,
Ben potrassi asserire:
Nol posso soffrire, &c.

SCENA VNDECIMA.

Ciro, Sibari, Ergasto, Amirena.

Cir. *A' benefici miei Creso fù ingrato,*
E che pena non merta
L' ospizio violato?
Sib. *La sua colpa Signor non è ancor certa.*
Cir. *Trouai nella sua corte il tradimento;*
Dunque ei fù il traditore.

Sib. *Mi confondo.*
Ami. *Mi spiace.*
Erg. *Io son contento.*

SCENA DVODECIMA.

Algaura, Ciro, Sibari, Amirena, Ergasto.

Alg. *HO da mentire amore,*
La pietà così vuole,
Prestami dunque, ò core
Affetti nò, parole.

Cir.)
Sib.)- *Ecco Algaura,*
Ami.)
Sib. *Il mio bene:*
Ami. *La mia riuale.*
Cir. *Più ferirmi non vale*
Sua ritrosa beltà.
Erg. *S'il Rè è di sua parola or si vedrà.*
Alg. *Sibari è quì presente,*
Come amante di altrui potrò mostrarmi?
Quanto deue la vita
Del Genitor costarmi.
Cir. *Il mio cor fermo stà.*
Ami.)
Sib.)- *Qual fiera gelosia*
Si suscita di nuouo entr' il mio petto.
Erg. *D'Euridice in bordel vedo l'affetto.*
Alg. *Sospirosa s'inchina;*

Sire,

Sire, a' tuoi merti vasti,
Quell' Algaura per cui già sospirasti;
Quell' Algaura dolente,
Il di cui Padre à morte si destina,
Da tè, benche innocente,
Pietà chiedo à quel core,
Che fù già così prodigo d'amore.

Cir. *Che contrasto potente.*

Ami. *Torno à temer.*

Sib. *Di nouo son dolente.*

Erg. *Ciro è vn grand vomo se resister puole*
A sì dolci parole.

Cir. *Donna Ciro fù offeso,*
E da Algaura, e da Creso;
Il core à tè donai,
Il Regno à quel lasciai;
Ciascun di voi fu ingrato;
Tù sprezzasti il mio amore,
Quello m hà insidiato,
Fosti ritrosa, ed ei fù traditore.
Or pietade à ragion vi negha Ciro.

Ami. *Resuscito.*

Sib. *Respiro.*

Erg. *Contro vno sdegno vero*
Ben poco vale vn volto lusinghiero.

Alg. *S' il tuo affetto sprezzai,*
Fù solo, perche degna
Algaura non stimai,

Di posseder, chi à tutta l' Asia regna,
Ma, se di questo cor sei pur bramoso,
Tutto sì te lo dono:
Viua il mio genitor, di Ciro io sono.

Cir. *Oimè, ch' vn duro scoglio*
Ressister non potria.

Sib. *Tormento.*

Ami. *Gelosia.*

Erg. *Che bell' imbroglio.*

Cir. *Son tardi i pentimenti.*

Alg. *Sono i grandi clementi.*

Cir. *Mi sprezzasti.*

Alg. *T' adoro.*

Ami. *Son aggitata.*

Sib. *Io moro.*

Cir. *Mora Creso.*

Alg. *Ancor' io.*

Cir. *Lo merta.*

Alg. *Lo farò.*

Cir. *Ahi soffrir nol potrò.*

Alg. *Pietade, ò Dio.*

Cir. *Fingi amore.*

Alg. *Egl' è sincero.*

Cir. *Non lo credo.*

Alg. *Il Cielo imploro.*

Ami. *Son trafitta.*

Sib. *Oimè, ch' io moro.*

Erg. *Ciro alfin muta pensiero.*

Cir. *Cruda Algaura.*
Alg. *Ciro amato.*
Cir. *Io son vinto.*
Alg. *Io son felice.*
Aml. *Miserabile.*
Sib. *Infelice.*
Erg. *Ei s'è pure alfin mutato.*
Cir. *Troppo han forza i vezzi tuoi.*
Alg. *Quanto, ò Sire sei clemente.*
Ami.) Sib.) *Qual tormento il mio cor sente.*
Erg. *Troppo semplici siam noi.*
Cir. *Al Padre tuo dirai,*
Ch'à lui per amor tuo la vita dono.
Alg.) *Come felice* *io sono.*
Sib.) Ami.) *Come infelice*
Alg. *Parto, ed al genitore*
Porto di tua pietà, nunci giulivi;
L'obligo è di tal sorte,
Che sempre ti amerò, fino che vivi, Partendo
Perche spero veder presto tua morte.

SCENA DECIMATERZA.

Ciro, Sibari, Amirena, Ergasto.

Cir. *Mutabili pensieri,*
Due luci belle,
Come agl'amor primieri
Mi fan rubelle?

Ami. *Empiti dello sdegno,*
Chi vi raffrena,
Come tolgo all'indegno
La giusta pena.

Sib. *L'instabile mio bene*
Amor cangiò;
Ahi quali atroci pene
A mè lasciò!

Erg. *Intendere chi puole*
L'amor del Rè?
Chi fà quello, che vuole,
Non serba fè.

Ami. *E pure io soffrirò,*
Che i caratteri miei
Dijn la vita à costui?
Come l'ira à depor facile fui!
Ah non fia vero nò;
Leuissi dunque il foglio. O sconsigliata,
Come far lo potrò
Senz'esser osseruata
Dal paggio, ch'alla statua à canto giace.

Erg. *Quella Mora mendace,*
Che lo scherzo mi fè quasi mortale,
Di torto mi rimira;
Ritornare al mio amor forse desira;
Ma s'inganna ben forte,
Non vuò trescar mai più con guancia oscura.
Col suo color di morte

Non

Non mi farà morir più di paura.

Cir. *Ritorna, ò nuouo amore,*
Ch' Euridice è lontana, Algaura è amabile.

Sib. *Acquetati, ò mio core,*
Ama il Rè Algaura, ed è la steſſa inſtabile.

Erg. *Ma pur da queſta parte*
Quell' infedel gl' auuidi lumi tende.
Quì intorno, e che pretende?
Ma che rimiro? O che bel caſo ſtrano,
Queſta Statua Signore
Hà vna lettera in mano.
Strauagante penſiero
Vna Statua, che far vuol da coriero.

Cir. *A mè la recca.*

Ami. *Ed io lo ſoffrirò?*
O pietà maledetta.

Cir. Legge. A Ciro il Rè di Perſia. *E' à mè dirètta.*

Ami. *Co' beneficj hò da pagar l'ingiurie?*
Datemi ardire, ò furie,
Tolgaſſi sù di mano
L' auuiſo del periglio all' inumano.
Non è tuo queſto foglio, ò ſcelerato,
Fù ſcritto ad vn fedel, non a vn' ingrato.

Strappa il foglio, reſta la metà nelle mani di Ciro, e parte.

SCENA DECIMAQVARTA.

Ciro, Sibari, Ergasto.

Cir. *TEmeraria.*
Sib. *Imprudente.*
Erg. *Brutta Mora insolente.*
Cir. *Doue fuggì.*
Sib. *Oue andò.*
Erg. *Certo il Diauolo via se la portò.*
Cir. *Seguassi, e si tratengha. E qual mottiuo*
Potè indurla à leuarmi
Questo foglio, di cui
Mi restò parte in mano?
Sib. *Strauagante follìa.*
Erg. *Capriccio strano.*
Cri. *Ma da queste reliquie*
Vedrò, se trar potessi
I sentimenti in tutto il foglio espressi.
—— Lega—— ——Ciro infelice
————— ——cadrà la Regia tua
—————— ——l'ingiuria sua
—————— ——la misera Euridice.
Che leggo, oh Dio, che vedo?
Sono pur d'Euridice
I caratteri questi à mè ben noti;
Qualè mi si predice
Imminente periglio?

Che

Che penso, che risoluo, à che m'appiglio?
Come il foglio mi dà
Vna Statua insensata?
Perche me lo rapisse vna vil Mora.

Erg. *Questa certo è vna cosa ingarbugliata,*
Ma stimerei espediente or ora,
Giache sempre Euridice,
E' solita predir caso infelice,
Il dimorar lungi alla Regia in strada,
Che, se colei sempre ci dice il vero,
Porta periglio à sè, ch'ella non cada.

Sib. *Il confuso pensiero,*
Qual cosa pensi, ò mio Signor non sà,
Eßer ancor potria simile auuiso
Semplice vanità.

Erg. *Tutti i pensieri à sè son buoni, e belli,*
Ma in quel Palaggio io più non entrerò,
Se vi fossero ben mille pontelli.

Cir. *Che mi pensi non sò.*
Euridice dou'è? Pur la sua mano
Scrisse queste parole.
Vn futuro accidente,
E chi mai predir puole?
Pur stimo espediente,
Sinche prima Amirena,
Si possa interrogar sù questo fatto,
Il dimorarne lungi à quelle mura.

Erg. *La giudico ancor io la più sicura,*

Lo ſtar lungi dal periglio
Gran prudenza, è in fede mia,
Sia pur mò poltroneria,
Al ſicur ſempre m' appiglio.

Precipita il Palaggio in proſpettiua, e appariſcono ruine in lontananza.

Erg. *Oimè, che gran fracaſſo,*
Fuggiam, fuggiam, che viene il mondo à baſſo.

Sib. *Che precipizio orribile*
Dell' edificio labile,
Che ſotto lui non colſeſſi.

Cir. *A qual morte terribile,*
Miſerabile,
Infelice
Tolſeſſi,
Non sò s' io dica il Cielo, od Euridice.

Erg. *Oimè, che gran paura;*
Ma contentar mi poſſo,
Ch' egl' era peggio aſſai,
Se mi cadea quel precipizio adoſſo.

Cir. *Cieche confuſioni,*
Queſti ſono portenti,
Ch' Euridice tradita,
Ne' perigli imminenti,
Mi dia ſempre la vita.
Ed io poſſo ſeguire
Il tradire;
E mi ſalua, chi offendo,

Cieche

Ciéche confusioni, io non v' intendo.
Ah, ch' intender non vuole
La perfida mia mente,
In tal modo m auuisa il Ciel clemente,
Che più soffrir gl' errori miei non puole.
I gastighi m' implora
D' Euridice l onore,
Da quei mi salua ancòra
D' Euridice l' amore;
Ah, che non merta nò d' esser offesa;
S' ami per l' auuenir, chi amar si deue.
Erg. *Con questo patto, che l amor sia breue.*
Cir. *E d' Algaura il sembiante*
Vada intanto in oblio.
Sib. *Se non fosse incostante,*
Qual fù, riternerei felice anch' io.

SCENA DECIMAQVINTA.

Caparone vscendo dalle ruuine, Ciro, Sibari, Erg.

Cap. *O Imè me me re me pouero mè.*
Cir. *Qual flebil voce ascolto?*
Sib. *Sarà nel precipizio vn vom sepolto.*
Erg. *Signor, che vedo Caparone egl' è,*
Ch' esce dalle ruuine.
Cap. *Il Ciel pur anche è in alto,*
Che mi credei precipitato à basso.

 Erg.

Erg. *Leuati Caparon.*

Cap. *Non posso, hai lasso.*
E non vedi, ch'io son tutto stroppiato.

Erg. *Doue ti duol.*

Cap. *Nol sò,*

Erg. *Leuati.*

Cap. *Oimè fà piano.*
Non hò vn sol membro sano,
E mi stupisco come in piedi io stò.
Questo fù vn gran fracasso,
Mà che vedo? Il Palaggio è andato à spasso.

Sib. *E come non restasti*
Sotto quelle ruuine affatto estinto.

Cap. *Non sò, sò che son viuo, e tanto basti.*
Mi fù dato ad intender, che volea
Da sotteranee mura
Creso cauar certi tesori ascosi;
Io che buona occasion per mè vedea,
Di buscar di nascosto
Qualch' vn di quelli auuanzi preziosi,
Fui la sotto guidato.
Stuol di persone era à quell' opra intento.
A mè forte pilastro
Da spezzar fù assignato,
E mentre affaticauo, in vn momento,
Più tosto, che nol di di di di dico,
Quelle volte vn spicco
Diedero à precipizio. Il mio pilastro,

Che con comodità rompendo andauo;
Per essere ancor forte
Vn pezzo del suo volto sostentò,
E sotto lui da morte mi saluò.
Siche veder potete in conclusione,
Che fù la mia fortuna esser poltrone.

Cir. *Dunque non fù accidente*
La caduta presente,
Ma ben di Creso indegno iniqua trama;
Che la mia morte brama;
E con finti pretesti,
Di nascosto tesoro
Atterrò della Regia i fondamenti,
E la Regia con loro,
Per dar pure alla fine
Morte, e sepolcro à mè frà le ruuine.

Cap. *Non saria stato Ergasto vn gran peccato;*
Se sconciandomi à caso vn qualche membro;
Io fossi diuenuto vn vuom sgarbato.

Erg. *A dirti il mio pensiero,*
Sì nerboruto nelle spalle sei,
Ch'abile à sostener ti crederei;
Vna Regia non già, mà vn mondo intero.

Cir. *La colpa è euidente,*
Più non si tardi, nò,
Mora Creso innocente.

Sib. *Mora pur, che diffender non lo sò.*

SCENA

SCENA DECIMASESTA.

Creſo, Tigrane, Algaura, Ciro, Sibari, Ergaſto, Capar.

Cre.)
Tig.) *Penſieri* Tig.) - *Sù gioite*
Alg.) Alg. *Sù languite*

Cre.)
Tig.) - *Precipitò il Palaggio* Tig. *ò fauſta*) - *ſorte*.
Alg.) Alg. *ò iniqua*)

Cre.)
Tig.) - *Hebbe Ciro*) - *la morte*

Alg. *Sibari hebbe*)

Cre.) Cre.)
Tig.) - *Ma, ò Dio, che vedo?* Tig.) - *ò iniqua*) - *ſorte*
Alg.) Alg. *ò fauſta*)

Cre.) Cre.)
Tig.) - *Penſieri sù* Tig.) - *Languite*.
Alg.) Alg. *Gioite*.

Cir. *Ecco gl' iniqui; e comparirmi auanti*
Sono pur anche audaci?

Cre. *Ciro, e qual caſo . . .*

Cir. *Taci,*
Che ben noti mi ſon tuoi tradimenti.
Non hai da viuer più ſol, che momenti.

Alg. *Frena, ò Signor . . .*

Cir. *Rachiudi*
Quel labro mentitore,
Che per far, che l' iniquo genitore

Sopra-

Soprauiuer potesse alla mia morte ;
Mi simulasti amore .
Io più non t' amo nò ,
Per mostrar, che ti vuò sola abborrire ;
Preparati à morire .

S:b. *Colpo, che mi ferisci*

Tig. *Sire i grandi . .*

Cir. *Amuttissi*
O' tù d' vn traditor seguace indegno ;
Ben sò, ch' esser non puol, che delle trame
Partecipe non sei
Col tuo morir vuò, che la morte rea
De' tuoi consigli, ò confidente infame .

Cap. *Se tutti quei, che voglion pa parlare*
Han tosto da morire,
A' fè voglio ammuttire .

Cre.) *Le tue voglie iniqua sorte ,*
Tig.) *Non han sazie*
Alg.) *Mie disgrazie ,*
Sazieratti al fin la morte .

Cre. *Morirò Ciro al fine, è vero sì ,*
Ch' il generoso core
Mille insidie t' ordì ;
Ma non fui traditore ,
Che di titolo tal non è già degno ;
Chì tenta riacquistar libero il regno
L' ira tua già non temo, e m' è più accetto
Morire al fin, che viuerti soggetto .

Alg.

Alg. *Perirà Algaura ancora;*
Vuol, che sappi però prima, che mora,
Che se finse d' amarti,
Lo fè per ingannarti.
La fè illesa osseruai
A' Sibari tuo Seruo,
Che di tè vi è più degno io lo stimai.
Non vantarti, hauer già
Posseduto il mio amore,
Ch' io l' odio tuo non curo, ò traditore.

Sib. *Come il dolor si gemina al mio petto?*
Algaura more, e il Rè prende sospetto.

Tig. *Sarò estinto ancor io,*
Ma prima di morir vuò, che tù intenda
Qual persona da te Ciro s' offenda.
Di Babilonia io sono
Tigrane, al di cui vecchio genitore
Togliesti il Regno, alla di cui tradità
Suora leuasti, e castitade, e onore.
M' vnij con Ciro à insidiar tua vita.
Ti saluò iniquo fato.
Sù sù vccidimi ingrato;
E dopo hauermi tolto onor, e Regno,
Con la mia morte ancor sazia il tuo sdegno.

Cir. *Come con tanto ardire*
Pretendete con me farui innocenti,
Solo con lo scoprire
Cotanti tradimenti?

Ben

Ben ſarete puniti .
A' me l' audace Mora ,
Ch' il foglio mi rapì, guidiſſi or orà .
Morano i traditori inſieme vniti .

Erg. *Riſferiſcon le guardie,*
Non trouare Amirena in alcun loco .

Cir. *Gl' ordini miei s' apprezzano sì poco ?*
Ne gl' abiſſi ella certo non fuggì ;
Si cerchi, à me ſi guidi .

SCENA DECIMASETTIMA.

Euridice con faccia bianca, Ciro, Sibari, Creſo, Tigrane, Ergaſto, Caparone.

Eur. *Eccola quì .*

Cir.) *Deh quale, oimè, rimiro*
Tig.) *Ben cognito ſembiante*

Tig. *La Sorella ?*

Cir. *L' Amante ?*

Eur. *Amirena ſon' io*
Sì, che t' inſidiò ,
Son Euridice, ò Dio ,
Che ancor ſi liberò .
Alle ruuine tue queſti inſtigai ,
Sì, che Ciro tradij ,
Dunque deuo morire .
Pentita al tuo pentire
Poſcia ancor de' perigli io ti auuiſai ,

Merto

Merto la pena istessa ,
Perche tradij me stessa .
Già ch' il Cielo destina ;
Che viui illeso ancora
Dal fiume , dal Giardin , dalla ruuina ,
Che ti sottrasse ogn' ora
Il tronco , il sogno , il foglio ;
S' vccider non ti posso , io morir voglio .
Sù sù la pena affretta ,
Dami morte , crudele , e che s' aspetta ?

Cir. *Ch' à te la morte ria*
Chi più viuer non merta.
Ah , che far non si deue anima mia .
Se bramai , ch' Amirena
Fosse di vita priua ,
Tolta dal Mondo è già non è più viua ;
Ma , che mora Euridice ,
Ah , che questo giamai ,
Benche perfido fossi , io nol bramai .
D' Algaura mi legaro
L' aspetto , la presenza , vna lent' arte ;
A' tè mi ritornaro
Soccorsi , sogni , e carte ;
Sono tuo se lo vuoi ,
Lascia gli sdegni tuoi :
Pria perdonami almeno ,
E se poi vagha sei del mio morire ,
Ecco ti porgo il seno .

Appa-

Appagá, ò bella il giusto tuo desire.

Eur. *Lusingha.*

Cir. *Dolore.*

Cre. *Gran Donna.*

Alg. *Gran Core.*

Tig. *Che audace,*

Cap. *Che imbroglio*

Erg. *Più amar non la voglio.*

Eur. *L' odio in amor cangiai*
Sempre quando pentito io ti credei,
Or, che morte ti dia, come vorrai
Quando di nouo pur pentito sei.
Prendi il lacero foglio,
Che ti rapij sdegnata.

Cir. *Tanto in man mi restò, ch' il senso intesi,*
E l' insidia hò scansata.

Legge. Frena l' incauto piè Ciro infelice,
Poiche tosto cadrà la Regia tua;
Vendicata vedria l' ingiuria sua,
Pur t' auuila la misera Euridice.

A' Ciro, che t' offese
Come fosti cortese?
Mi perdoni.

Eur. *T' adoro.*

Cir.)
Eur.) *V'ui pur dunque io di dolcezza moro.*

Tig. *E' l' impura Euridice*
De gl' affetti di Ciro goderà,

E' Ti

E' Tigrane il fratel ne morirà ?

Eur. *Cir. , per vendicar solo il mio onore*
Tigrane è traditore .
Confessi , ch' eri degno esser punito
Dal delitto , del quale
Or ti mostri pentito ,
Dunque morir non merta ,
Perche sempre è innocente
Chi opera giustamente .

Cir. *Ch' ei mora , ah , non sia vero ,*
Poiche troppo à ragion m' hà insidiato .
L' accolgo amico , abbracciolo Cognato .

Tig. *Ma s' assoluto io sono ,*
Come esser puol , che gastigato sia
Creso , che fè l' errore in compagnia ?

Cir. *Il mottiuo di lui fù differente ,*
Pur ambisce il mio core
Sempre abbondar nell' essere clemente .

Cer. *E, se Creso da te troua pietà ;*
Algaura , che da mè
Sol fù indotta à mentir , non l' hauerà ?

Cir. *Degna ben di perdono Algaura anch' è ,*
Se gradirmi negò ,
Perche Sibari amò
Contro me non comisse alcun eccesso;
Perche amando l' amico , amò me stesso .

Sib. *Signor mai non intesi ,*
Ben salo il Cielo , Algaura ancor lo sà ,

Sin ,

Sin, che l' amaui; amarla
Ne mai gl' affetti tuoi furono offesi;
Cir. *Ben la tua fedeltade, è di tal sorte,*
Ch' ombra mai non ammisse.
Godrò, se così vuoi ti sia Consorte;
Alg. *Come vengho beata!*
Sib. *Sono felice.*
Eur. *Io resto assicurata.*
Erg. *Io, ch' Euridice amai;*
Quando, che s' era fatta vn pò più brutta;
Or me ne resto con la bocca asciutta.

SCENA DECIMAOTTAVA.

Cerusa, e gl' altri.

Cer. *SI' sì, che gir mi voglio à sepelire;*
Già, che il mio Caparone
Hò condotto à morire.
Sò, che l' haurà incoppato
Il Palaggio, ch' è al suol precipitato;
Erg. *E doue vai frenetica?*
Cer. *O' che ti venga l' Etica;*
Il batti cor, la scabbia,
Il malanno, la rabbia,
Doue vado mi chiedi?
Vado à morir per Caparon, nol vedi;
Erg. *Perche?*
Cer. *Perch' egli è morto.*

Erg. *Ei mi par pur là viue*

Cir. *O mio conforto.*

E saluato ti sei?

Cap. *Ti narrerò poscia i trauagli miei.*

Bastiti ora il saper, cara Consorte,

Ch' hò fuggita la morte.

Cer. *Non sò se viui, ò pur se viuo sembri;*

Ma, dimmi, hai pur intier tutti i tuoi membri?

Cir. *Perche mai più non rompa*

La riunita fede altri, che morte,

D' Euridice sarà Ciro Consorte.

Sibari, Algaura haurai.

Godassi il Regno suo Creso viuente

Tù gli succederai.

Tigrane habbi il suo Regno.

Eur.)

Cre.)

Alg.)- *Gran generosità Monarca degno.*

Sib.)

Tig.)

Cer. *Se tù moriui io ben mi disperauo*

A' veder tante nozze

Senza Marito hauere io spasimauo.

Cap. *Si tosto Amor cortese*

Non ci volle diuidere.

Erg. *Mi diuido per mezzo anch' io di ridere.*

Cir.)
Eur.) *Godian dunque i dì contenti*
Sib.) *Terminaro*
Alg.) *E l' ingiurie, e i tradimenti*
Cre.) *Duol amaro*
Tig.) *Vada lungi da me*
Cir.)
Ami.)
Sib.) - *Tornò felice.*
Alg.)
Cre.)
Tig.) - *Io son di nouo Re.*
Alg.)
Sib.) *Quanta gioia in questo petto*
Stilla Amore.
Alg. *T' amerò senza timore*
Sib. *T'amerò senza rispetto.*
Cir.)
Eur.) *Io non sò qual gaudio senta*
Infinito.
Cir. *Sarai mia, che son pentito.*
Eur. *Sarai mia, che son contenta.*
Cir.)
Eur.) *Ogni duolo si disperda*
Sib.) *De gl' insulti de' rifiuti*
Ami.) *La memoria ancor si perda*
Cre.) *Nò nò, che più non v' è.*
Tig.)

Cir.

Cir.)
Eur.)
Sib.)
Alg.)
Cre.) *Lieti lieti ſiamo tutti .*
Tig.)
Cer.)
Cap.)

Erg. *Eccetto me .*

Cir.)
Eur.)
Sib.) *Le dolcezze più fine*
Alg.) *Suol fabricare Amor frà le ruuine .*
Cer.)
Cap.)

LICENZA

Scendono Amore, e il Genio in vna Machina di nuuole, e l'Aggradimento in vn'altra.

Amo.) ~ Agg.) *Lieti, lieti scendiamo*

A' gl' Eroi generosi

Tributi affettuosi

Amo. *Aggradimento*

Agg. *Amor*

Amo.) ~ Agg.) *Sù sù portiamo.*

Amo. *A tè dell' Azio sangue*

Nobil rampollo, in cui

Verdeggia con l' etade illustre speme

Porgian, di queste Scene

Entro i vezzosi oggetti;

De merti tuoi gl' innamorati affetti.

Agg. *E, perche tenue è il dono*

Ecco, che lo presento

Io, che l' aggradimento

Sì famigliare alla tua stirpe sono.

Gen. *Gradirà, non temete,*

Quai nobili talenti

Stili ne' petti suoi di gloria ardenti

Il genio, io quello son, ben lo vedrete.

In lui

In lui s' ammireran resuscitate
De gl' aui suoi le glorie epilogate.

Ami.)
Agg.) *Si gradisci, ò prole tenera*
Gen.) *Quel, che porge, à merti tui*
La deuozion, con cui

Gen. *Genio,*
Agg. *L' Aggradimento,*
Amo. *Amor,*
Tutti trè. *Ti venerà.*
Gen. *Ti dimostri ammirabile.*
Ami. *Ti facci à tutti amabile.*
Agg. *Perfezioni il contento.*
Gen. *Genio,*
Amo. *Amore,*
Agg. *Aggradimento.*

IL FINE.